IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI



Editrice UNCEM
ROMA, via G. D. Romagnosi 1

ANNO XIV - nuova serie n. 2
FEBBRAIO 1968

In questo numero, tra l'altro:

1350 *lettori hanno risposto al questionario pubblicato sul n. 11-12 del 1967.*

Li ringraziamo e attendiamo altre risposte e suggerimenti per migliorare ulteriormente la Rivista.

LA REDAZIONE

Vicedirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO d'Italia

SOMMARIO

N. 2/1968

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

Scrivono in questo numero

Dott. SILVIO LEONARDI — Ispettore Ripartimentale delle Foreste - Bolzano

Comm. ENRICO PANCHERI — Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi - Membro della Giunta Esecutiva dell'UNCEM

NON SARÀ APPROVATA LA LEGGE STRALCIO SULLA FINANZA LOCALE

Sul precedente numero della Rivista abbiamo pubblicato un articolo (1) *illustrante l'iter parlamentare del disegno di legge governativo n.* 4361 *bis « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai Comuni ed alle Provincie, nonchè disposizioni varie in materia di finanza locale ».*

Speravamo di poter annunciare ora l'avvenuta approvazione di tale disegno di legge da parte della Commissione Finanze e Tesoro della Camera, ma, purtroppo, in data 22 febbraio, quando la Commissione, ultimato l'esame dei singoli articoli, si preparava alla votazione finale del provvedimento, per iniziativa del gruppo parlamentare comunista, è stato richiesto il rinvio del disegno stesso all'esame dell'Aula. Il che significa che il provvedimento non potrà essere approvato prima dello scioglimento delle Camere.

Non condividiamo i motivi per cui il gruppo parlamentare comunista ha bloccato il provvedimento legislativo, che noi, pur considerandolo provvedimento-stralcio, teso a dare un piccolo contributo alle finanze degli Enti locali, avevamo auspicato fosse approvato.

Per la documentazione, e perchè sia dato atto alla Commissione parlamentare dell'impegno con il quale il provvedimento governativo è stato esaminato, ricordiamo che dopo la seduta dell'1 febbraio, già citata nel precedente articolo, e durante la quale l'On. Ghio, Presidente

(1) Giuseppe Piazzoni, *Un complesso provvedimento per la finanza locale* (Il Montanaro d'Italia, n. 1 1968, pag. 8).

dell'UNCEM, aveva illustrato il parere favorevole espresso dalla Commissione Bilancio, la Commissione Finanze e Tesoro ha dedicato le sedute dei giorni 7 - 8 - 13 - 14 - 15 e 22 febbraio all'esame dei singoli articoli del provvedimento ed alla loro approvazione, fino al momento in cui è stato chiesto il rinvio.

Non abbiamo notizie sul provvedimento governativo per il rimborso del mancato introito della imposta di consumo sul vino. Comunque, il Senato ha approvato il 23 febbraio le variazioni al bilancio 1967 che prevedono la destinazione di 54 miliardi ai Comuni, quale rimborso di tale imposta per gli anni 1964 - 65 - 66.

Completiamo le notizie in materia, pubblicando integralmente la lettera che il Ministro delle Finanze On. Prof. Luigi Preti ha indirizzato al Presidente dell'Unione in risposta al pro-memoria che gli era stato presentato da una Delegazione dell'UNCEM.

G.P.

LA RISPOSTA DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Caro Ghio,

ho letto con la massima attenzione il pro-memoria predisposto dall'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani in merito ai disegni di legge nn. 4280 e 4361, concernenti, rispettivamente, « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » e « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai Comuni ed alle Provincie, nonché disposizioni in materia di finanza locale ».

In relazione al disegno di legge recante delega al Governo per l'attuazione della riforma tributaria, la predetta Unione formula le seguenti osservazioni e richieste:

1) che ai lavori della Commissione parlamentare, la cui istituzione è prevista dall'art. 15 del disegno di legge per collaborare con il Governo ai fini della predisposizione delle leggi delegate, vengano chiamati a partecipare anche i rappresentanti delle Associazioni degli Enti locali e, precisamente, dell'A.N.C.I., dell'U.N.C.E.M. e dell'U.P.I.;

2) che siano stralciati dal testo del disegno di legge di che trattasi i commi primo e secondo dell'art. 13, atteso che gli stessi, contenendo norme in materia di funzioni degli Enti locali, rientrano nella competenza della legge comunale e provinciale;

3) che nel terzo comma dello stesso articolo, nel quale si afferma il principio della coincidenza fra esercizio della funzione ed onere della spesa venga precisato il rapporto tra la riduzione del personale addetto all'accertamento delle attuali imposte comunali e la competenza che resterebbe ai Comuni nei confronti dello Stato;

4) che il quinto comma del medesimo articolo 13 sia modificato in modo che l'imposta integrativa comunale sui consumi affluisca direttamente ai Comuni, allo scopo di assicurare ai Comuni stessi una immediata disponibilità finanziaria.

Al Fondo da istituire presso la Cassa Depositi e Prestiti in sosti-

tuzione della imposta integrativa comunale sui consumi, dovrebbero essere devolute:

a) un'addizionale all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali;

b) una percentuale del gettito dell'I.V.A., anche per compensare i Comuni della soppressione dell'attuale compartecipazione all'I.G.E.;

c) una percentuale della tassa di circolazione sugli autoveicoli;

5) che sia oggetto di attenta valutazione la disposizione del successivo sesto comma, con il quale si dispone che le somme affluite al Fondo nazionale vengano ripartite a favore degli Enti locali « in base a parametri multipli per zone geoeconomicamente omogenee »;

6) che il VII comma dello stesso art. 13, concernente la disciplina delle spese degli Enti locali, riguarda materia di legge comunale e provinciale e che la formulazione della norma lascia la possibilità agli organi di controllo di esercitare un controllo di merito, e non soltanto di legittimità, sugli atti degli Enti locali medesimi.

Inoltre, bisognerebbe precisare la portata dell'espressione « le altre condizioni geoeconomiche locali », contenuta nella suddetta norma, in modo che sia effettivamente e giustamente considerato lo sviluppo economico e sociale della comunità interessata che condiziona la spesa dell'Ente locale;

7) che la disposizione di cui al successivo VIII comma, riguardante il divieto ai Comuni ed alle Provincie di contrarre mutui per fronteggiare le spese correnti e di assumere altri prestiti per un importo eccedente il decimo delle spese correnti e per la durata superiore a tre mesi, va considerata e valutata in relazione a tutte le altre osservazioni precedentemente formulate;

8) che è di troppo breve durata il limite di cinque anni stabilito dall'art. 14, ultimo comma, del disegno di legge, quale termine massimo per pervenire, mediante la predisposizione di un apposito piano, al risanamento dei bilanci degli Enti locali che presentino un disavanzo economico.

Per quanto riguarda la richiesta di cui al punto primo, non ho difficoltà a manifestarTi il mio favorevole avviso, poiché ritengo utile ed opportuno che, in sede di formazione delle leggi delegate, venga sentito anche il parere delle Associazioni che rappresentano, su piano nazionale, gli interessi degli Enti locali, in considerazione delle notevoli ripercussioni derivanti dall'attuazione della riforma tributaria agli Enti locali medesimi.

Circa le osservazioni che l'U.N.C.E.M. formula in relazione alle norme contenute negli artt. 13 e 14 del progetto di delega sulla riforma tributaria, devo premettere che la portata di dette norme ed, in particolare, di tutti quei punti del provvedimento che, pur necessariamente

regolando il settore della spesa, avrebbero comunque potuto essere interpretati come lesivi dell'autonomia degli Enti locali, sotto il profilo della loro attività istituzionale e funzionale, hanno formato oggetto di attento esame in una riunione alla quale partecipò, in rappresentanza degli Enti locali, su espresso mandato del Consiglio Nazionale tenutosi in Roma il 10 e 11 ottobre c.a., una delegazione dell'A.N.C.I.

In tale riunione, si è concordato di introdurre importanti modificazioni ai su citati articoli 13 e 14.

In particolare, il testo dell'art. 13 verrà modificato nel senso di eliminare ogni limitazione ai fini della determinazione delle funzioni di interesse generale da conservare od attribuire alla competenza degli Enti locali, trasferendo in ogni caso allo Stato le sole attribuzioni in materia di giustizia, pubblica istruzione e difesa militare, che attualmente gravano come sensibile onere di spesa sugli Enti stessi.

Inoltre, sarà posto in rilievo che i mezzi di finanziamento dovranno garantire non il « normale », ma l'« adeguato » svolgimento delle funzioni proprie e di interesse generale dei Comuni e delle Provincie, tenuto conto delle esigenze imposte dal progressivo sviluppo delle rispettive collettività.

Un'altra fondamentale modificazione dell'art. 13, è costituita dalla soppressione — anch'essa concordata nella su accennata riunione — del divieto per i Comuni e le Provincie di contrarre mutui per fronteggiare le spese correnti e di assumere altri prestiti per un importo eccedente il decimo delle spese correnti e per durata superiore a tre mesi.

Infine, all'art. 14 verrà eliminata la disposizione secondo la quale la violazione del piano di risanamento degli Enti locali avrebbe comportato obbligatoriamente il giudizio di responsabilità.

Debbo farTi presente, peraltro, che la II Commissione della Camera dei Deputati, pur esprimendo un parere, in linea di massima, favorevole al disegno di legge n. 4280, ha manifestato l'avviso che non dovrebbero essere inserite nella delega legislativa quelle norme specificamente attinenti alle funzioni ed all'ordinamento di Comuni e delle Provincie, che dovrebbero costituire oggetto di un separato disegno di legge.

In concreto, la suddetta Commissione ha proposto che dal disegno di legge sulla riforma tributaria vengano eliminati i commi primo, secondo, terzo, settimo ed ottavo dell'art. 13 e l'ultimo comma dell'art. 14.

Per quanto concerne, poi, la particolare richiesta di cui al punto quattro, e, cioè, che l'imposta integrativa comunale sui consumi affluisca direttamente ai Comuni, onde porre in grado gli stessi di poter usufruire di immediate disponibilità finanziarie, devo rilevare che la diretta devoluzione ai Comuni di detta imposta — sostitutiva delle attuali imposte di consumo — comporterebbe serie e difficilmente su-

perabili difficoltà per gli operatori economici (produttori e commercianti all'ingrosso), che, nella loro qualità di soggetti passivi del tributo, dovrebbero far pervenire direttamente ai Comuni destinatari delle merci e dei prodotti, i relativi importi del prelievo fiscale, in luogo del versamento al Fondo previsto dall'art. 13, punto 5, del provvedimento.

D'altra parte, l'esigenza posta a base della richiesta di far affluire ai Comuni più immediate entrate atte a soddisfare le più pressanti necessità di cassa è assicurata dal ricorso alle previste anticipazioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

Allo scopo, comunque, di venire incontro, sia pure in parte, alla manifestata esigenza, si potrà esaminare la possibilità del diretto versamento ai Comuni, da parte degli anzidetti operatori economici, della imposta integrativa relativamente a quei generi che più facilmente potrebbero consentirlo, come, ad esempio, l'energia elettrica.

In tal modo verrebbero superate le segnalate proposte sostitutive di quote di tributi erariali da devolvere al Fondo, tenuto conto della circostanza che, dovendo esso essere dotato annualmente anche della contribuzione dello Stato per integrare il fabbisogno relativo all'adeguato svolgimento delle funzioni proprie dei Comuni, non si rende necessaria una specificazione dei tributi erariali dal cui gettito dovrà essere prelevata la integrazione.

Circa le modalità di ripartizione delle somme che affluiranno al ripetuto Fondo, da effettuarsi ai sensi dell'art. 13, n. 6, del disegno di legge di che trattasi, in base « a parametri multipli per zone geoeconomicamente omogenee, tenuto conto delle peculiari esigenze dei Comuni sottosviluppati », Ti faccio presente quanto segue.

Anzitutto, il richiamo alle esigenze dei Comuni sottosviluppati lascia chiaramente intendere che uno degli scopi che col nuovo sistema si intende realizzare consiste nel contribuire ad eliminare le sperequazioni oggi esistenti tra Comune e Comune, mediante un opportuno riparto delle somme disponibili presso il Fondo.

La ripartizione dovrà avvenire sulla base di più parametri che dovranno essere obbiettivamente stabiliti dal legislatore delegato, e non quindi in base a scelte ed a valutazioni discrezionali di ordine amministrativo.

Il ricorso ai « parametri multipli » si appalesa necessario perché l'adozione di un unico criterio mal si concilierebbe con gli scopi che si intendono realizzare.

Con tale espressione si è inteso, in altri termini, affermare che non dovrà farsi esclusivamente riferimento ad un parametro fisso ed unitario, come, ad esempio, all'elemento popolazione, che è il criterio attualmente seguito per il riparto dell'I.G.E.

A giustificazione di tale scelta basterà considerare la situazione dei Comuni in ritardo con lo sviluppo economico, i quali, ove il Fondo

si ripartisce in base alla popolazione, riceverebbero le stesse somme di altri Comuni a più alto livello economico, aventi più o meno lo stesso numero di abitanti, per cui non si contribuirebbe in tal modo a sanare lo squilibrio tra i primi ed i secondi, oppure la situazione dei numerosi Comuni montani, scarsamente popolati, che presentano esigenze da soddisfare superiori a quelle di altri Comuni più popolati della pianura.

La locuzione, quindi « in base a parametri multipli per zone geoeconomicamente omogenee », va intesa nel senso che le somme del Fondo andranno ripartite tenendo conto certamente della popolazione dei singoli Comuni, ma anche del loro livello economico o di esigenze (è il caso dei Comuni montani) di altra natura.

Sulla linea delle direttive di ordine generale sopra accennate, la scelta dei criteri che dovranno valere in concreto ai fini della ripartizione in questione, dovrà costituire, per il legislatore delegato, oggetto di attento ed approfondito studio.

Delle osservazioni e delle proposte formulate dall'U.N.C.E.M. in ordine al *disegno di legge n. 4361*, concernente « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai Comuni ed alle Provincie, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale », riguarda la competenza del Ministero delle Finanze quella relativa al solo articolo 19 del provvedimento.

Ed invero, anche la richiesta avanzata dall'U.N.C.E.M. in relazione all'art. 17 del provvedimento sopracitato e, cioè, l'aumento della percentuale di compartecipazione all'I.G.E. dei Comuni e delle Provincie e lo specifico aumento della quota percentuale spettante ai Comuni montani, rientra nella competenza propria del Ministero del Tesoro, comportando, l'accoglimento di siffatta richiesta, una diminuzione delle entrate erariali da destinare alla copertura delle spese previste nel bilancio statale.

Per quanto riguarda l'art. 19, *concernente l'attribuzione ai Comuni con popolazione inferiore ai* 10 *mila abitanti del provento dell'addizionale speciale all'I.G.E. sulla birra, a compensazione del cessato gettito dell'imposta di consumo sul vino, l'U.N.C.E.M., nel manifestare la propria approvazione circa il contenuto del suddetto articolo, chiede, tenuto conto che il calcolo per il rimborso della soppressa imposta di consumo sul vino si riferisce all'anno* 1959, *che gli ulteriori incrementi del gettito siano assegnati con gli stessi criteri e agli stessi beneficiari* (1).

---

(1) Nell'articolo citato a 1) si è ricordato che il gettito della nuova addizionale è previsto, dalla relazione al disegno di legge, in 10 miliardi annui, mentre la perdita dei Comuni, da compensare, è valutata in 8 miliardi annui (dal 1959).

Era quindi logico ritenere che la differenza fosse incamerata dallo Stato ed altrettanto giustificata la richiesta dell'UNCEM che tutto il gettito della nuova imposta fosse assegnato ai Comuni sotto i diecimila abitanti. (*n.d.r.*)

Al riguardo debbo precisarTi che il citato provento dell'addizionale speciale verrà interamente e permanentemente devoluto ai detti Comuni, anche se esso dovesse, quindi, risultare superiore alle somme riscosse nell'anno 1959 *dai Comuni stessi per imposta di consumo sul vino.*

Il riferimento alle somme riscosse a quel titolo dai singoli Comuni nell'anno 1959, *serve esclusivamente a stabilire la proporzione in base alla quale deve avvenire il riparto del provento della detta addizionale.*

Ricambio cordiali saluti

F.to: PRETI

LA CLASSIFICAZIONE DEI TERRITORI MONTANI

di SILVIO LEONARDI

Pubblicando l'articolo del dottor Leonardi sull'attualissimo argomento della classificazione dei territori montani riprendiamo il discorso ripetutamente fatto dall'UNCEM e, particolarmente, nell'ultimo Congresso e nel Consiglio nazionale dell'aprile '67.

Non avendo il Governo presentato il disegno di legge organico predisposto dal Dicastero dell'Agricoltura al termine dei lavori della Commissione di studio per la legge della Montagna, l'argomento sarà ripreso con la nuova legislatura e con carattere di urgenza, tenendo presente che al 31 dicembre del '68 scadrà la legge-ponte che ha disposto il finanziamento di 30 miliardi per la montagna.

In questo periodo, pertanto, potremo ulteriormente approfondire gli studi e le proposte su tanto impegnativo argomento, anche alla luce dei provvedimenti di questi ultimi mesi sulla difesa del suolo, sul piano verde e sulle aree depresse del centro-nord, e, soprattutto, nel quadro della programmazione economica nazionale.

Non condividiamo l'ultimo punto dell'articolo che pubblichiamo circa la « coincidenza dei limiti della " carta della montagna " con i limiti delle circoscrizioni amministrative ». Abbiamo, infatti, sempre affermato che i limiti amministrativi non devono essere un vincolo alla classificazione della montagna, non potendosi escludere una zona realmente montana compresa nel territorio di un comune che confina col mare, nè, per contro classificare Montano totalmente il territorio di quel comune. È il caso, clamoroso, della città di Palermo che era stata classificata montana e che, per effetto della legge promossa dall'UNCEM per la modifica dell'art. 1 della legge 991, successivamente era stata classificata tale solo per la parte del monte Pellegrino, realmente montana.

La Direzione

I territori montani classificati a termini dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991 (sostituito dall'articolo unico della

legge 30.7.1957, n. 657) occupano attualmente in Italia una superficie di circa 15.500.000 ettari distribuiti su tutto il territorio nazionale, e ricoprono in tal modo circa il 55 % dell'intera superficie territoriale.

È fuori discussione che tale superficie sia eccessiva con riguardo alle zone aventi effettiva caratterizzazione montana (circa 5 milioni di ettari attualmente classificati montani ricadono in collina e perfino in pianura). La necessità di impostare una seria politica della montagna e l'opportunità di non frazionare eccessivamente le disponibilità finanziarie impongono dunque una riduzione territoriale delle zone cosidette montane pertanto ove possibile a far coincidere « montagna reale e montagna legale ».

La relazione rassegnata nel febbraio 1967 dalla Commissione Ministeriale di studio per l'aggiornamento e il coordinamento delle leggi relative ai territori montani propone tuttavia di bloccare la situazione al 30 giugno 1967 in considerazione della inopportunità di estromettere « ex abrupto » dall'elenco di quelli classificati montani, un certo numero di comuni ove occorre condurre a termine le opere intraprese.

Nell'ambito degli attuali territori classificati montani suggerisce quindi di concentrare i mezzi finanziari disponibili nei comprensori di bonifica montana (artt. 14 e agg. legge 25.7.1952, n. 991) che sono poi i territori montani caratterizzati da un più grave dissesto fisico e da una maggiore depressione economica. Tali comprensori dovrebbero essere sottoposti ad una revisione equitativa, nel senso di portarne l'estensione dagli attuali 8,5-9 milioni ad un massimo di 11,5 milioni di ettari, con l'aggiunta di alcuni territori del Trentino-Alto Adige, della Calabria e Sardegna, e attuando nel contempo la declassificazione di alcune zone perimetrali marginali non risultanti incluse nell'elenco dei territori montani.

Circa l'estensione e distribuzione degli attuali comprensori di bonifica montana risulta opportuno precisare che essi assommavano nel 1965 a 124 unità per una superficie complessiva di 8.593.339, così ripartita (da Atlantino della Bonifica, della Direzione Generale della Bonifica, Roma):

a) Italia settentrionale	ha 2.643.395
b) Italia centrale	ha 3.348.248
c) Italia meridionale	ha 1.543.614
d) Italia insulare	ha 1.058.082
in totale	ha 8.593.339

Anche qui oltre due milioni e mezzo di ettari non sono rappresentati da montagna, bensì da terreni che hanno caratteristiche generali di alta e bassa collina e financo di pianura (vedasi: Panegrossi, « Italia forestale e montana », Marzo-Aprile 1965, « La bonifica montana nell'attuale momento ». Tenuto quindi conto che nel 1965 quasi il 30 % dei comprensori di bonifica montana risultavano costituiti da territori non montani la proposta della commissione di concentrare i fondi disponibili nei comprensori di bonifica montana lascia pertanto adito a qualche perplessità alla luce di quanto detta il programma economico nazionale circa la necessità di classificare univocamente il territorio montano individuando in esso *le zone montane geograficamente unitarie e socioeconomicamente omogenee.* L'Istituto Centrale di Statistica ha dal canto suo individuata la montagna italiana nel volume « Circoscrizioni Statistiche » (Metodi e Norme - Serie C n. 1 - Agosto 1958) dove ha previsto che i territori montani siano « caratterizzati dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori ai 600 metri nell'Italia Settentrionale e 700 metri nell'Italia Centro-Meridionale e Insulare ». Gli anzidetti livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell'Alpinetum, del Picetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite in Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Le aree intercluse tra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani ed analoghe configurazioni del suolo, si intendono comprese nella zona di montagna (p. 8-9 di Circoscrizioni Statistiche - ISTAT 1958).

La superficie complessiva delle zone montane italiane secondo l'ISTAT risulta di ha 10.155.908 (volendo comprendere anche la montagna litoranea essa sale a 10.620.148 ha) così suddivisa:

Italia settentrionale	ha 5.484.046
Italia centrale	ha 2.496.868
Italia meridionale	ha 1.372.494
Italia insulare	ha 802.500

Sembrerebbe ovvio che la superficie dei comprensori di bonifica montana (ha 8.593.339) risulti interclusa tra le zone montane ISTAT (ha 10.155.908). In realtà un confronto tra le due categorie, riferito alle consuete ripartizioni geografiche, dà una diversa visione del rapporto e precisamente:

Ripartizioni geografiche	Zone montane ISTAT 1	Comprensori bonifica montana 2	Differenze 2 - 1
Italia settentrionale	5.484.046	2.643.395	
Italia centrale	2.496.868	3.348.248	851.380
Italia meridionale	1.372.494	1.543.614	171.120
Italia insulare	802.500	1.058.082	255.582
	10.155.908	8.593.339	1.278.082

Risulta, cioè, dal confronto che almeno 1.278.082 ha di comprensori di bonifica montana è ubicata al di fuori delle zone montane ISTAT; una indagine condotta sul piano provinciale e circondariale porterebbe — a conferma dell'assunto del dott. Panegrossi, a riscontrare una maggiore superficie di comprensori di bonifica montana ubicata al di fuori delle zone montane ISTAT.

Si ritiene tuttavia che anche sommando tutti i territori non coincidenti nelle due categorie (zone montane ISTAT e comprensori di bonifica montana esistenti) non si dovrebbe superare con le necessarie correzioni proposte dalla Commissione, una superficie globale complessiva di 11,5 milioni di ettari, contro i 15.500.000 ettari di territorio cosidetto montano, attualmente classificato a norma della Legge 991.

D'altra parte, accogliendo la tesi della commissione che auspica di concentrare i fondi sugli 11,5 milioni di ettari di comprensori classificati o da classificare ci si esporrebbe a prescindere dai restanti 4 milioni di ettari a qualifica semplicemente montana ad una serie di inconvenienti di cui i principali sembrano essere i seguenti:

1) presumibilmente non verrebbero declassificate in congrua misura le parti degli esistenti comprensori di bonifica montana non aventi caratteristiche essenzialmente montane.

2) Tra i costituendi comprensori di bonifica montana potrebbero essere inclusi, come già fatto in passato (ca. 2,5 milioni di ettari) anche territori di collina e pianura non aventi da una parte caratteristiche montane, e dall'altra i requisiti di degradamento fisico e grave dissesto economico.

3) Una parte dei territori aventi caratteristiche di montagna resterebbe comunque esclusa, creando in tal modo un contrasto con il dettato costituzionale (art. 44) che stabilisce provvedimenti a favore di tutte indistintamente le zone montane, e non solo per alcune di esse.

4) Non si potrebbe impostare una programmazione organica in quanto gli attuali territori e comprensori di bonifica montana prescindono spesso dalle circoscrizioni amministrative ufficiali sulle quali poggiano tutte le rilevazioni statistiche. Si può così affermare che a tutt'oggi non è possibile conoscere, nel loro complesso, le qualità di coltura (bosco, pascolo, seminativo, etc.) né le strutture o infrastrutture artigianali o industriali esistenti nell'ambito delle zone montane o dei comprensori di bonifica classificati. Tale nozione — è ovvio — rappresenta la premessa per l'impostazione e la realizzazione di qualsiasi piano di sviluppo nel quadro della programmazione nazionale e ciò a maggior ragione se si auspica che sia destinata agli interventi in montagna una percentuale fissa degli stanziamenti del bilancio dello Stato.

5) Gli attuali comprensori di bonifica montana non rappresentano organiche unità di sviluppo integrato ove sia possibile prevedere o favorire una armonica evoluzione di tutte le attività primarie, secondarie e terziarie; i comprensori di bonifica sono invece entità territoriali costituite prevalentemente in funzione di una sistemazione produttiva intesa sopratutto in senso primario. Il progresso della montagna deve essere invece inteso come sviluppo armonico di tutte le attività umane, anche attraverso la creazione di poli di sviluppo industriale nei fondovalle, da cui trarrebbe indubbio vantaggio anche la popolazione montanara. La terra, ossia le attività primarie, non debbono continuare a rappresentare il fattore limitante dell'economia montana.

Come soluzione alternativa la Commissione di studio per l'aggiornamento ed il coordinamento delle leggi relative ai territori montani proponeva la predisposizione della « *carta della montagna italiana* » che dovrebbe formare parte integrale della nuova legge (1).

A modesto parere di chi scrive si ritiene che una « *carta della montagna* » sia non solo auspicabile ma indispensabile e che tale

(1) La proposta è stata formulata dalla delegazione UNCEM ed è stata indicata in subordine dalla Commissione anche tenendo conto del breve periodo a disposizione, dalla data della proposta stessa (dicembre '66) alla scadenza della legge da rinnovare (giugno '67). (*n.d.r.*)

carta potrebbe essere elaborata sulla base dei seguenti criteri:

1) Inclusione nella carta della montagna di tutte le zone montane ISTAT con le correzioni ritenute eventualmente opportune.

2) Inclusione nella carta della montagna di tutti i comprensori di bonifica montana, previa declassificazione delle zone marginali evidentemente prive dei requisiti di montagna.

3) Coincidenza dei limiti della carta della montagna con i limiti delle circoscrizioni amministrative.

Per quanto riguarda la restante parte dei territori montani da declassificare perché non aventi caratteristiche di montagna, si dovrebbe dare facoltà alla pubblica amministrazione di finanziare entro un triennio l'ultimazione delle opere già avviate, attingendo dalle normali disponibilità, entro prefissati limiti di spesa.

DIFESA DEL SUOLO E MONTAGNA
nella relazione previsionale 1968

Il Ministro del Bilancio On. Pieraccini ed il Ministro del Tesoro On. Colombo hanno presentato al Parlamento la « relazione previsionale e programmatica per il 1968 ».

La relazione dedica, quest'anno, un intero capitolo alla difesa e conservazione del suolo. Lo riportiamo integralmente.

DIFESA DEL SUOLO

Il problema della difesa del suolo, riproposto in forma drammatica ed urgente dalle alluvioni del novembre 1966, ha posto l'Amministrazione di fronte alle esigenze di: *a*) razionalizzare le forme di intervento già in essere, garantendo un proficuo e più stretto coordinamento delle iniziative; *b*) sviluppare una concreta attività di programmazione generale e coordinata del settore mediante la creazione di organismi e l'emanazione di nuovi provvedimenti che assicurino uno svolgimento non episodico e, in definitiva, più economico dell'azione pubblica; *c*) assicurare la copertura finanziaria per l'imponente sforzo da sostenere al fine di evitare, quanto più possibile, il ripetersi di eventi che hanno arrecato alla società italiana e alla nostra economia danni e perdite ingenti, in termini di vite umane, di riduzione del capitale direttamente produttivo, di distruzioni nelle infrastrutture pubbliche, di danni gravi al patrimonio artistico e culturale.

Al più pressante fra tutti i problemi, quello contingente di avviare verso condizioni di normalità le zone colpite dagli eventi dell'autunno 1966, si è fatto fronte con varie misure fra le quali particolarmente importante il decreto legislativo 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge n. 1142 del dicembre 1966.

Per quanto riguarda poi l'avvio di una razionale politica a largo respiro nel settore della difesa del suolo, esso è stato dato dal Programma nazionale di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, che nel corso dell'*iter* parlamentare prima dell'approvazione in legge ha accentuato il carattere prioritario già assegnato, nell'ambito degli investimenti sociali, alla difesa del suolo ed alla regolazione delle acque, accrescendo — in relazione alle nuove esigenze manifestatesi — di 200 miliardi gli investimenti previsti nel settore e, soprattutto, de-

lineando una politica che si articola in un insieme di azioni volte ad assicurare il rimboschimento e la sistemazione idraulico-agraria delle pendici, l'imbrigliamento dei torrenti e — a valle — la sistemazione dei letti e dei corsi di acqua e la canalizzazione dei terreni di piano.

Nell'attuazione di queste direttive si è tenuto conto degli strumenti già operanti, sia sotto il profilo legislativo, sia sotto quello organizzativo e finanziario.

A questo proposito si deve rilevare che il punto di riferimento degli interventi sinora attuati nel settore è costituito dal piano orientativo previsto dalla legge n. 184 del 1952 la cui azione ha però segnato sensibili ritardi a causa, fra l'altro, della limitatezza dei fondi di volta in volta assegnati (tenuto conto delle caratteristiche delle opere da eseguire e della peculiare natura idrografica del territorio) e della difficoltà di un efficace coordinamento.

L'esigenza di pervenire ad una programmazione completa ed aggiornata degli interventi pubblici ai fini della difesa del suolo ha portato alla predisposizione di un apposito provvedimento legislativo per indirizzare e disciplinare gli interventi nel settore.

Con tale provvedimento — divenuto legge n. 632 del 27 luglio 1967 — è stato attuato il riconoscimento legislativo della Commissione di studio, già operante presso il Ministero dei Lavori Pubblici, con il compito di « esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi al fine di proseguire ed intensificare gli interventi per la sistemazione generale idraulica e di difesa del suolo, sulla base di una completa ed aggiornata programmazione ». La Commissione si è articolata in 8 sottocommissioni con il compito di esaminare i fenomeni di carattere meteorologico ed idrologico; i problemi della difesa del suolo e di carattere marino, con particolare riguardo alla difesa di Venezia dal mare; i problemi di carattere giuridico ed amministrativo e quelli organizzativi; la programmazione economica ed urbanistica. Inoltre è oggetto di riesame il piano orientativo generale di sistemazione dei fiumi con attenzione specifica al delta padano, al bacino dell'Arno e ai fiumi delle tre Venezie.

In attesa di poter predisporre di un piano quinquennale di interventi sulla base delle proposte e dei risultati cui perverrà la Commissione e allo scopo di assicurare fin da ora l'intensificazione del ritmo di esecuzione delle opere, la legge n. 632 ha anche conferito al Governo la delega ad emanare provvedimenti tendenti ad assicurare un efficace coordinamento di tutti gli interventi riguardanti il regime idraulico dei corsi d'acqua, e ha disposto lo stanziamento di 200 miliardi con il quale sarà possibile completare le opere già iniziate, nonché eseguire quelle opere intese ad assicurare la più urgente sistemazione dei corsi d'acqua.

Sempre nel quadro delle iniziative volte ad attuare una efficiente politica per la difesa e la conservazione del suolo, è stato approvato dal Governo un disegno di legge concernente disposizioni per l'attuazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, per lo sviluppo delle zone mon-

tane. Il provvedimento-legge di proroga assicura un finanziamento di 30 miliardi fino al 31 dicembre 1968, in attesa dell'approvazione della nuova legge sulla montagna.

Ai fini di una stima in termini quantitativi degli investimenti per opere di difesa del suolo nel 1967 e nel 1968, si deve rilevare che gli strumenti legislativi approvati e in via di approvazione parlamentare si affiancano agli altri provvedimenti già operanti nel settore e, principalmente al secondo Piano Verde ed alla nuova legge per le Aree depresse del Centro-Nord. Per le quote ancora disponibili, saranno utilizzati i fondi derivanti dai provvedimenti scaduti, come la legge 21 gennaio 1962, n. 11, in attuazione del piano orientativo dei fiumi, il Piano Verde, n. 1, la precedente legge sulle Aree depresse del Centro-Nord e la legge 18 agosto 1962, n. 1360 che prorogava fino al 30 giugno 1967 le provvidenze per lo sviluppo delle zone montane.

Tenuto conto delle suddette disponibilità, dello stato dei lavori, dei tempi tecnici di approvazione dei progetti di appalto, le stime e le previsioni di investimento indicano un ammontare complessivo di lavori dell'ordine, rispettivamente, di 85 miliardi nel 1967 cui si aggiungono 26 miliardi circa di investimenti realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno e di 135 miliardi nel 1968 cui si sommano 30 miliardi circa di investimenti realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Queste cifre riguardano tutti gli investimenti per opere di difesa del suolo, cioè a dire le opere idrauliche in senso stretto, le opere idraulico-agrarie e le opere idrauliche e forestali. Nel 1966 gli investimenti relativi al settore erano stati complessivamente 48 miliardi di lire di cui 26 miliardi per opere idrauliche in senso stretto (ivi compresi 5 miliardi a carico della Cassa per il Mezzogiorno), 3 miliardi per le opere idraulico-agrarie e 19 miliardi per le opere idraulico-forestali di cui 8 a carico della Cassa.

Gli interventi effettuati nelle regioni meridionali da parte dell'Amministrazione ordinaria sono dell'ordine dei 10 miliardi per il 1967 e circa 15 miliardi per il 1968.

Idrauliche. — Distinguendo gli investimenti per tipo di opere, i lavori per opere idrauliche dovrebbero raggiungere i 48 miliardi nel 1967, mentre per il 1968 la previsione è di circa 65 miliardi. Queste valutazioni si basano anche sul fatto che il programma biennale della legge n. 632 potrà essere avviato entro breve tempo dato che si tratta di opere la cui progettazione generale, e nella maggior parte dei casi, esecutiva è già stata predisposta o è in corso di avanzata elaborazione. Per quanto concerne gli interventi della legge n. 632, oltre il 50 per cento della somma assegnata all'Amministrazione dei Lavori Pubblici (90 miliardi) risulta concentrata nei principali corsi d'acqua (in particolare, Po, Adige, Tagliamento e Arno).

Sempre nel quadro dei provvedimenti operanti, è inoltre prevista l'utilizzazione delle residue disponibilità della legge n. 11 del 1962, dei fondi ordinari di bilancio e delle provvidenze previste dal decreto legislativo n. 976, convertito nella legge n. 1142 del dicembre 1966. In

sede di programmazione esecutiva del complesso di interventi per la riparazione ed il ripristino delle opere danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1966, è stata devoluta al settore delle opere idrauliche per gli anni 1966-67 la somma complessiva di 30 miliardi. Per il 1968 è ancora in corso di predisposizione il relativo programma.

Nella stima di 48 miliardi di investimenti complessivamente realizzabili nell'anno in corso, si sconta l'esecuzione in lavori per 25 miliardi in relazione agli interventi autorizzati con le provvidenze della legge n. 1142.

Quanto ai 65 miliardi di opere per il 1968, si prevede che la parte più cospicua delle opere (45 miliardi) possa essere realizzata con la legge-ponte sui fiumi n. 632 del 1967. I lavori connessi alle alluvioni raggiungeranno prevedibilmente i 12 miliardi.

A tali investimenti sono inoltre, da aggiungere circa 15 miliardi realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno in opere idrauliche nel 1967 e circa 18 miliardi per le opere che si prevede saranno eseguite dalla Cassa entro il 1968.

Idraulico-forestali. — I lavori per opere idraulico-forestali (rimboschimento dei terreni, regimazione delle acque superficiali, costruzione di briglie, interventi sull'asta dei corsi d'acqua) dovrebbero ammontare a 15 miliardi nel 1967 e a 45 miliardi nel 1968. In queste cifre è compreso l'intervento a valere sulla legge n. 1142 che riguarda le opere di intervento immediato (6 miliardi di lavori).

La previsione di 45 miliardi per il 1968, sensibilmente più elevata rispetto a quella formulata per l'anno in corso, sconta l'entrata in regime del Piano Verde n. 2 (circa 10 miliardi di interventi), l'avvio delle opere connesse alla nuova legge-ponte sui fiumi (altri 10 miliardi di investimenti), l'entrata in vigore del disegno di legge sulla montagna. Nel 1968, a provvedimento approvato, si renderanno disponibili 30 miliardi di cui circa 10 potranno tradursi in lavori nell'anno. Gli impegni assunti in precedenti esercizi in attuazione dei provvedimenti ormai scaduti a favore della montagna (leggi n. 1360 e n. 454) comporteranno altri 4 miliardi di lavori. Infine, gli interventi consentiti dalla legge 1142 ammonteranno a circa 5 miliardi nel 1968. Sono inoltre da considerare gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno che nel 1967 ha realizzato investimenti per circa 11 miliardi e per il 1968 realizzerà opere per circa 12 miliardi.

Idraulico-agrarie. — I lavori in opere idraulico-agrarie (opere di regimazione idraulica, di smaltimento delle acque stagnanti e di ripristino) saranno pari, presumibilmente, a 22 miliardi nel 1967 ed a 26 miliardi nel 1968.

Da rilevare che sui 22 miliardi del 1967, 13 miliardi sono interventi di ripristino delle opere danneggiate (legge n. 1142), 5 miliardi fanno capo alla legge n. 11 del 1962 e 4,5 miliardi di investimenti riguardano il Piano Verde n. 2.

Per quanto riguarda i 26 miliardi di opere che complessivamente

si prevede di realizzare nel 1968, una quota notevole è rappresentata dagli interventi a valere sulla legge-ponte sui fiumi. Circa 6 miliardi derivano dall'utilizzazione dei fondi del Piano Verde n. 2.

MONTAGNA

Per quanto attiene la montagna, riportiamo la parte dedicatavi nella relazione (paragrafo 23) su « I problemi dell'agricoltura ».

Nei territori montani e in gran parte di quelli collinari, caratterizzati da un'agricoltura a scarsa suscettività, il problema oggi prevalente è quello di assicurare un efficiente sistema di difesa del suolo.

A questo obiettivo principale vanno coordinati da una parte gli interventi produttivi, e dall'altra l'insieme delle misure di carattere prevalentemente sociale, in relazione all'impegno programmatico di dar luogo ad azioni compensative nel campo della distribuzione dei redditi.

Il carattere complementare che le attività produttive (pascolo, taglio dei boschi) rivestono rispetto al problema principale della difesa del suolo, postula un ruolo sempre più ampio e articolato dall'Azienda Demaniale delle Foreste. A tale organismo, nella cui azione l'elemento imprenditoriale è destinato ad assumere sempre più importanza rispetto a quello di semplice gestione patrimoniale, va in linea principale affidato il compito di promuovere la trasformazione dell'agricoltura montana in forme coerenti con una previdente politica di conservazione del suolo.

Appare indispensabile a questo proposito proporsi fin d'ora il problema di un graduale intervento nelle grandi estensioni di proprietà degli enti locali — in particolare i Comuni — che non sempre sono in grado di impedire utilizzazioni non razionali e dannose, ricercando contemporaneamente forme di integrazione che compensino i bilanci comunali dei proventi, in ogni caso scarsi e precari, ricavabili dai demani.

Circa gli aspetti più propriamente legati alle condizioni di vita delle popolazioni rurali, particolare urgenza rivestono il miglioramento del livello generale delle abitazioni e il completamento dell'elettrificazione nelle campagne.

Nel primo caso si dovrà operare soprattutto attraverso provvedimenti di carattere specifico, riservando invece prevalentemente gli stanziamenti previsti dal Piano verde — sul quale nel biennio 1966-1967 ha gravato anche la costruzione e il riattamento dei fabbricati rurali nei piccoli centri abitati dei territori montani — alle costruzioni aventi specifica attinenza con le esigenze produttive dell'azienda agricola.

Circa il secondo, l'ENEL verrà impegnato a realizzare, avvalendosi anche delle norme previste dal secondo Piano verde, un programma di estensione della fornitura di energia elettrica a tutte le zone rurali.

Ne potrà trovare fra l'altro vantaggio il processo di ampliamento delle aree turistiche nazionali, specie nel Mezzogiorno, nell'intento di assicurare un più equilibrato dimensionamento, su base territoriale, fra attività produttive e forze di lavoro disponibili.

* * *

Riesce difficile capire come si possa risolvere il problema del reddito del pascolo e del bosco accentrando gli interventi nell'Azienda statale delle foreste demaniali il cui patrimonio è rappresentato oggi da 300.000 *ettari di terreno. Per contro i Comuni e le Provincie possiedono un demanio valutato a circa* 2.500.000 *ettari di terreno.*

« *Il graduale intervento nella grande estensione di proprietà degli Enti locali* » *può avvenire non sostituendosi lo Stato agli Enti locali, ma favorendo un'azione diretta degli stessi Enti sia singolarmente sia in consorzi, come lodevolmente si è fatto in alcune regioni. Ad esempio, si dovrebbe rendere operante il contenuto dell'art.* 3 *della Legge* 18-8-1962, *n.* 1360, *che prevede l'acquisizione di terreni per destinarli alla formazione di boschi, prati e pascoli da parte di Comuni, Provincie e Consorzi. La Cassa Depositi e Prestiti non ha concesso alcun mutuo ai suddetti Enti per questa operazione pur essendosi dichiarato il Ministero dell'Agricoltura favorevole a concorrere nel pagamento degli interessi, come stabilito dalla suddetta legge.*

Inoltre, gli incentivi, previsti dal Piano Verde n. 2, per la trasformazione dei boschi cedui in fustaie, boschi di alto fusto pascolabile e per la sistemazione e la cura in genere del patrimonio forestale, debbono essere sollecitamente messi in opera.

G. P.

LO SVILUPPO MODERNO DEGLI SPORT INVERNALI
quale componente del miglioramento economico-sociale della montagna

di ENRICO PANCHERI

Lo sviluppo moderno degli sport invernali, costituisce un lato di un fenomeno di più vaste dimensioni quale è il turismo. Mi ha sempre affascinato come un miraggio: un miraggio che si trasforma in viva realtà, materializzandosi, là dove la marcia di avvicinamento viene sorretta da ponderati entusiasmi, da caparbia volontà, fermezza di propositi, spirito di sacrificio e soprattutto da solidarietà umana specialmente verso quelle popolazioni di montagna che oggi — più che mai — risentono della carenza di altri settori del nostro sistema economico.

Quale uomo della montagna e sia pure modesto conoscitore della materia, mi lusingherebbe molto poter soffermarmi a lungo sul fenomeno del turismo, che, specialmente da alcuni anni a questa parte, è entrato così autorevolmente nel sistema economico della Nazione, anche se — pur essendone stata riconosciuta l'importanza — non si è saputo ancora perfezionare una scelta dimensionata e programmata di interventi legislativi e finanziari atti a maggiormente lievitare tale fenomeno onde sfruttare al massimo tutte le nostre risorse — ma il farlo porterebbe il mio discorso molto lontano ed anche fuori dal tema prefissomi.

Comunque non ritengo sia superfluo sottolineare anche in questa circostanza come il turismo, nel suo complesso, sia diventato uno dei fenomeni più dinamici della vita moderna, perchè dimostra di possedere una spinta incalzante di sviluppo progressivo che andrà sempre più accentuandosi nel prossimo avvenire.

Sia come strumento economico, sia come dimensione sociale! Perchè là dove trova un ambiente atto all'assorbimento, sviluppa e modifica i rapporti umani; provoca — particolarmente in alcune zone — una limitazione all'urbanesimo; fa da correttivo — specialmente nelle zone di montagna — allo spopolamento; frena la ricerca di zone più produttive e di diversi e più elevati redditi, ed infine ne contiene l'emigrazione.

È facile quindi arguire come il turismo rientri a far parte dei principi che determinano l'economia, perchè esso è allo stesso tempo, consumo e produzione di beni, produzione e distribuzione di servizi e, pertanto, denaro e lavoro, coinvolgendo una serie di numerosi interessi che vanno dall'abbigliamento all'alimentazione, dall'industria all'agricoltura ed all'artigianato ecc. Il turismo quindi viene autorevolmente ad imporsi come uno dei più importanti fenomeni a larghi riflessi economico-sociali ed evidentemente anche politici.

Assumendo anche una grande varietà di forme interessa anche direttamente o di riflesso l'organizzazione delle vie di comunicazione e dei vari mezzi di trasporto (oggi ad esempio nel Trentino non si può prescindere da un turismo di montagna senza l'esistenza di piccoli aereoporti e di eliporti); interessa l'industria alberghiera, la propaganda, il diffondersi delle località di cura, di soggiorno, artistiche, invernali ecc.

È tale pertanto l'importanza che esso ha raggiunto, che oggi se ne occupano anche diverse altre scienze, oltre quella economica: dalla geografia alla medicina, dalla pedagogia alla sociologia e così via.

Dovendo inquadrare il fenomeno turistico in zone particolarmente povere per le quali si rendono necessari particolari accorgimenti e maggiori interventi, diremo subito che per la montagna, il turismo estivo, concentrato in un arco di tempo — che nella migliore delle ipotesi non supera i 60 giorni — non produce valori economici di apprezzabile rilievo. Troppo poco perchè il fenomeno possa riuscire ad introdursi come economia sostitutiva determinante, o possa incentivare nuove e più adeguate forme e condizioni sociali di vita.

Ne consegue che il problema del turismo in relazione alla montagna e sul quale va richiamata la nostra attenzione, è forse il più difficile da risolvere perchè impone il ricorso ad una particolare organizzazione di iniziative e di mezzi, che sono al di fuori degli schemi convenzionali.

Il rapido sviluppo degli sport invernali verificatosi in questi ultimi anni; il modo d'impiego del tempo libero in rapida evoluzione; l'uso della montagna come ambiente per questo tempo li-

bero che è passato da caratteristiche prevalentemente sportive ad altre più propriamente turistiche e ricreative, obbligano a guardare con respiro urbanistico più ampio, al senso ed alla forma dei futuri insediamenti in determinate zone di montagna.

È innanzi tutto necessario tener presente:

— che le località da valorizzarsi debbono trovarsi ad un'altitudine non inferiore almeno ai 1300 metri perchè possano dare garanzia di lungo innevamento;

— che non tutte le località comprese in una determinata zona possono essere sviluppate allo stesso modo, anche se esiste un nesso comune nella valorizzazione di tutto il territorio montano, e quindi i maggiori sforzi finanziari vanno localizzati dove maggiore si rileverà la capacità turistica, per una determinata realizzazione di centri residenziali e di impianti, in funzione di unificazione e di collegamento con altre aree circostanti ed in un arco territoriale più aperto;

— che il paesaggio alpino comprendente i settori prescelti per una intensa e qualificata valorizzazione turistico-invernale, sia preservato da ogni contaminazione che ne può derivare se non si osserva una stretta integrazione degli insediamenti infrastrutturali con l'ambiente naturale. Questo è molto importante;

— che infine, per creare qualcosa di organico — soprattutto in montagna — sono indispensabili larghezze di vedute, visuali aperte e senza cornici, senso pratico, grande spirito di iniziativa, concordia di intenti, coraggio e notevoli disponibilità di mezzi. Direi che non è poco!

Detto questo e prima di approfondire questi concetti basilari per rapportarli ad alcune indicazioni che mi permetterò di formulare, vorrei anche poter dire che una delle maggiori ed inderogabili esigenze — anche se non la prima — da tener presente è quella delle comunicazioni.

È evidente che una delle premesse atte ad attuare un piano coordinato di valorizzazione turistica invernale in un determinato comprensorio montano è l'efficenza di collegamento dello stesso con il fondo valle e con le varie località d'insediamento degli impianti e dei centri residenziali. Quindi strade di valico e di raccordo che siano adeguate alle esigenze dei moderni mezzi di trasporto per ampiezza, pendenza, fondo stradale, manutenzione ecc.

Anche i mezzi di comunicazione che dovranno essere messi a disposizione di chi non ha o non vuole usare i propri, devono rispondere alle esigenze di questo particolare tipo di turista: automezzi decorosi, conveniente numero di corse con comodi orari,

servizi che evitino — possibilmente — i gravi inconvenienti dei trasbordi.

Altra condizione importante è quella della ricettività intesa in senso lato e che deve — sotto ogni aspetto — essere adeguata alle particolari esigenze del turismo invernale e rispondere alle moderne necessità. Per esempio: sale di ritrovo e di divertimento, servizi sanitari, di soccorso alpino, di ristoro, postali, telefonici, d'informazione, scuole di sci ecc. Una buona tavola con piatti caratteristici e, perchè no?, anche un buon bicchiere di vino. Un complesso di iniziative, in altri termini, che servano a mettere l'ospite in condizioni di non doversi preoccupare di nulla.

Una ricettività inoltre intesa nel senso più ristretto della parola: alberghi modernamente e particolarmente concepiti per la montagna dalle linee sobrie e movimentate, accoglienti, il più possibilmente condotti con spiccato senso di familiarità cordiale e dove l'albergatore, più che tale, è l'ospite e l'anfitrione.

Ma si deve aver riguardo anche alle esigenze del turismo sociale che va sempre più estendendosi. Quindi favorire nel comprensorio montano il potenziamento ed il miglioramento di ostelli per la gioventù, di colonie, ove queste già esistessero. Le case per vacanze e soprattutto le abitazioni familiari, perchè queste rappresentano un notevole elemento di sviluppo dell'economia mista, propria delle zone di montagna.

Poi vi sono gli impianti meccanici di risalita che rappresentano evidentemente una delle attrezzature fondamentali per ogni stazione di sport invernali e le loro caratteristiche sono quasi sempre determinanti nel produrre i posti-letto e gli altri servizi.

Si può dire quindi che la potenzialità di trasporto di un sistema di impianti ben studiato ed il conseguente organico assorbimento degli sciatori da parte delle piste, rappresentano la capacità globale di una stazione di sport invernali.

È evidente che una discontinuità negli insediamenti, vuoti nei trasporti a fune e nella ricettività, incidono negativamente sull'assetto funzionale di un centro invernale, per cui il sistema di impianti e di piste e l'orografia del terreno pongono delle condizioni alle strutture dell'intero comprensorio: per esempio, l'ubicazione di alcuni punti di convergenza degli impianti e dei servizi ed il collegamento di questi punti alle residenze, nei luoghi più opportuni ed interessanti, con stretta integrazione con l'ambiente naturale, proprio per offrire all'ospite — con le comodità di una moderna residenza — un paesaggio alpino il più possibile integro e valorizzato.

È naturale che per dar corpo a tutte queste iniziative occorre

prima di tutto porre allo studio un piano organico di attuazione sviluppantesi su due direttrici:

— la prima di carattere organizzativo-amministrativo che riveda e migliori eventuali norme vigenti relative alle agevolazioni ed ai contributi per opere di interesse turistico, favorendo l'istituzione di un Istituto di Credito Turistico, per la concessione di mutui a condizioni di favore per le iniziative nel campo del turismo.

Molto possono e certamente devono fare anche i Comuni i quali, quando il movimento turistico sta per assumere un notevole aspetto, dovrebbero pure considerare l'opportunità di istituire un Assessorato al Turismo.

Di notevole vantaggio possono essere anche le organizzazioni locali, quali le Aziende Autonome e le varie Pro-Loco. Queste ultime però sono impotenti non solo a risolvere i problemi di fondo, ma addirittura sprovvedute di mezzi sufficienti (come del resto le Aziende Autonome di montagna con giurisdizione su territori limitati al perimetro Comunale) per risolvere i piccoli problemi derivanti dalle necessità locali. Di fronte quindi a questo spezzettamento organizzativo sta l'impossibilità di vitalizzare il fenomeno turistico, specialmente invernale, a beneficio di tutto un determinato territorio. La strada giusta e quindi più adatta per risolvere il problema di una generale partecipazione — attiva ed adeguata — al turismo, è quella di applicare il concetto di organizzazione comprensoriale, mirante soprattutto a superare posizioni conservatrici di alcuni schemi tradizionali e tutte quelle altre difficoltà derivanti da particolari situazioni contingenti ed ambientali, che del resto sono tutt'ora più o meno comuni a quasi tutte le zone di una Provincia.

Nel Trentino, sia pure faticosamente, ma con convinzione, si sta percorrendo oggi la strada che porta al raggruppamento di determinati Comuni in un'unica organizzazione turistica con lo scioglimento delle Pro-Loco e loro sostituzione in Uffici turistici dipendenti da un'unica Azienda Autonoma.

La mia esperienza personale è di Presidente — fin dalla sua costituzione avvenuta nel lontano 1957 — della Azienda Autonoma di cura e soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi, comprendente ben 14 Comuni con due stazioni di cura, Rabbi e Pejo, e ben tre stazioni invernali, Tonale, Pejo e l'ultima di recente costituzione in ordine di tempo, quella di Folgàrida.

Del Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda fanno parte i Sindaci od i loro rappresentanti dei Comuni che la formano. E si lavora solo con una unità di intenti che sembrerebbe impossibile realizzare: eppure è l'evidenza!

Questo è uno degli aspetti vantaggiosi. Ma senza dubbio pos-

sono giovare anche gli Enti consortili, quali le Comunità di Valle o Consorzi di Comuni, ed il Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani.

Tutti questi organismi che costituiscono un'organizzazione più ampia di quella dataci dal Comune, possono meglio provvedere allo studio ed all'attuazione di un piano regolatore della zona posta sotto la loro giurisdizione, coordinando tutte le iniziative, comprese evidentemente quelle di carattere turistico, che rispondono ad un interesse (scusate il bisticcio) comune a più Comuni della stessa zona.

Giusto che il settore dell'economia vada potenziato con aiuti adeguati da parte dello Stato, ma trovo indiscutibile anche che il compito di valorizzare le zone che si prestano allo sviluppo dell'economia turistica, vada riservato ai predetti Enti, attraverso lo studio, l'elaborazione e l'attuazione di particolari piani comprensoriali dove il turismo trovi ampia collocazione. Un esame approfondito di questo argomento, occuperebbe un notevole lasso di tempo per cui — con la convinzione che i concetti da me espressi in modo molto schematico saranno sufficienti a rendere l'idea — accennerò alla:

— seconda direttrice che è di carattere tecnico-funzionale e che ci impone di guardare con respiro urbanistico più ampio al senso ed alla forma dei futuri incrementi strutturali ed infrastrutturali nei centri di montagna di possibile sviluppo turistico invernale.

Necessariamente occorre individuare e studiare prima di tutto i poli di attrazione invernale mediante una stretta integrazione di ambienti naturali; studio che vuole essere una precisazione delle reali possibilità offerte dalla zona considerata e che trova i suoi fini ed i suoi limiti in previsioni e prospettive future, col circoscrivere il proprio campo d'interesse ad un dimensionamento ed al disegno delle strutture e delle infrastrutture, puntualizzando particolarmente la dinamica del complesso di impianti, di attrezzature e di residenze.

In altri termini e detto a grandi linee, lo studio deve:

— considerare le possibilità fisiche e geografiche delle zone montane da prendere in esame e trarne le conclusioni più utili ai fini del progetto;

— stabilire il carattere del centro invernale che si propone, se è cioè opportuno pensare ad un centra caratterizzato soprattutto dall'afflusso domenicale o se è più utile accentuare gli aspetti residenziali;

— analizzare, secondo la capacità e la portata degli impianti e delle piste, il numero massimo di presenze che questi possono provocare;

— verificare se gli impianti e le piste nelle loro dimensioni sono adeguati agli standards proposti;

— disegnare nel dettaglio l'utilizzazione delle aree per le attrezzature, le « piazze sportive », cioè gli spazi liberi nei quali confluiscono le piste di discesa e le partenze degli impianti in stretto contatto con le strade ed i parcheggi; la rete viaria dell'eventuale centro residenziale, i servizi ecc.;

— indicare i limiti della densità edilizia, i limiti architettonici, di volume e di ubicazione dei fabbricati residenziali, degli alberghi, in relazione al paesaggio;

— assicurare disponibilità di aree per le strutture più propriamente dedicate al tempo libero, quali campi di pattinaggio, piste per slittini, boowling, sale da gioco ecc.

Senz'altro si tratta di iniziative poderose e soprattutto costose che non possono essere prese se non potendo disporre di una sufficiente forza unitaria ed organizzativa e di una altrettanta sufficente disponibilità di mezzi finanziari.

D'altra parte non si può raggiungere lo scopo di un miglioramento economico e sociale nell'ambito di un determinato territorio se non si spendono anche energie e soldi.

Lo studio approfondito delle possibilità di sviluppo turistico invernale della zona montana di una Provincia, potrebbe essere benissimo promosso dall'Ente Provinciale al Turismo il quale dovrà interessare un determinato gruppo di persone altamente qualificate: maestri di sci, architetti, ingegneri urbanisti, tecnici di impianti e via dicendo.

Da noi, in Val di Sole, questo studio è stato promosso dalla Azienda Autonoma di Soggiorno in unione con la Comunità di Valle e secondo le indicazioni emerse dal Piano Urbanistico Provinciale.

Portato a termine questo studio ed accertata la validità dell'intervento, occorre trovare i mezzi finanziari per passare alla realizzazione.

Qui il discorso si fa alquanto difficile, ma comunque mai impossibile. Basta trovare la strada più idonea. Comunque occorre tener presente che più che l'intervento pubblico sempre limitato e proceduralmente lungo, vale il capitale privato ed imprenditoriale.

E la strada migliore è quella della costituzione di una Società

per Azioni fra quegli Enti pubblici interessati al turismo e al suo sviluppo, quali promotori, e privati cittadini.

Fra gli Enti pubblici possiamo avere i Comuni e le Aziende Autonome — ove esistano — particolarmente interessati alla zona, nonchè — se ci sono — le Comunità di Valle o Montane e via dicendo.

Costituita la Società i cui scopi dovranno essere opportunamente reclamizzati, si procederà all'acquisto dei terreni necessari, alla loro lottizzazione per la vendita e si apriranno le porte alla sottoscrizione dei capitali privati.

Nel Trentino sono sorte di queste iniziative là dove vi è stata collaborazione fra denaro pubblico e denaro privato, e pur rilevandosi il capitale pubblico insufficente si è riusciti a vitalizzare in certe zone programmi di sviluppo molto importanti.

Un esempio potrebbe essere la Soc. per Azioni Valli di Sole e Rabbi creata dall'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi, consoci il Comune di Rabbi e la Comunità della Valle di Sole, con lo scopo iniziale oltre che di dare vita all'operazione « Baite » promossa dalla Provincia anche di valorizzazione della Valle. Dopo lo studio promosso dall'Azienda su possibilità di sviluppi invernali e stabilita con priorità una prima zona d'insediamento per una stazione invernale nel territorio appartenente al Comune di Dimaro, la sfera di azione della Società è stata allargata inserendosi nella stessa il suddetto Comune con un proprio apporto di capitale, con la cessione a prezzi bassissimi dei terreni occorrenti per la creazione di un centro residenziale e cedendo gratuitamente il diritto di attraversamento degli impianti.

Fatto questo si sono aperte le sottoscrizioni per l'apporto di capitale privato.

Oggi, a due anni di distanza dalla costituzione della Società, la Val di Sole si è arricchita di una nuova stazione invernale destinata ad inserirsi — perchè ancora in fase di completo sviluppo — fra i migliori e più attrezzati centri di sport invernali di fama internazionale.

Un lavoro difficile e lungo per l'Azienda Autonoma e gli altri Enti pubblici promotori, d'accordo, ma — pazientemente e tenacemente condotto — oggi rivela i suoi frutti confermando la giustezza di un'idea maturata all'infuori dei limiti posti dall'intervento diretto, ma che si è concretizzata soprattutto per l'azione promozionale verso iniziative private incentivate dagli interventi indiretti intesi anche a facilitare il superamento di difficoltà varie, altrimenti insuperabili.

Tutto ciò che affrettatamente ho creduto di fissare in queste note, penso possa rilevarsi utile ad attirare una certa attenzione

sul vasto complesso argomento augurandomi che esso riesca a suscitare studio e discussioni fra gli interessati al fenomeno turistico in generale e particolarmente a quello degli sport invernali, affinchè ne escano soluzioni le più rispondenti agli interessi generali e locali della zona montana della Provincia, anche perchè ritengo che ad onta della diversità fra Regione e Regione, fra Provincia e Provincia ed anche fra località della stessa provincia, esiste sempre un nesso comune alla valorizzazione della montagna.

Voglio poter concludere consentendomi di sottolineare che le idee, le proposte e le indicazioni che ho avuto la presunzione di sviluppare — sia pure in sintesi — in questa circostanza, valgono per tutte le zone montane. Esse presentano aspetti di particolare bellezza e tali da rendere suscettibili molte zone che ancora non lo sono, di un notevole sviluppo nel campo turistico. Se noi potessimo usare del nostro tempo per soffermarci più a lungo per guardare intorno a noi con più attenta curiosità, certamente scopriremmo che vi sono ancora zone tutt'ora ignorate che potrebbero persino competere con le più celebrate stazioni di sport invernali.

Modifiche e integrazioni alla legge 604 sui segretari comunali e provinciali

Il disegno di legge recante modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali è stato approvato dalla Commissione Affari interni della Camera in sede legislativo nella riunione del 7 febbraio 1968.

La Commissione Presidenza e Interno del Senato della Repubblica lo aveva approvato il 24 decorso gennaio. Attraverso la pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », esso diverrà legge dello Stato.

Al Consiglio Superiore dell'Agricoltura approvati i piani generali di Bonifica

Si è riunita a Roma il 13 febbraio, sotto la presidenza del dott. Scalambretti, segretario il dott. Petrina, la V Sezione del Consiglio Supreriore dell'agricoltura e delle foreste per la trattazione di importanti problemi di assetto strutturale e produttivo di territori montani.

Hanno tra l'altro formato oggetto di esame alcuni piani economici di beni silvo-pastorali di proprietà comunale ai fini della determinazione di validi indirizzi tecnici anche per ciò che concerne adeguate forme di governo e di trattamento dei soprassuoli.

In particolare la Sezione ha espresso parere favorevole per la esecutorietà di quattro piani interessanti vasti complessi boschivi di comuni delle provincie di Cosenza e Catanzaro.

La Sezione, inoltre, ha espresso parere favorevole all'approvazione di due piani generali di bonifica montana redatti ai sensi dell'articolo 17 della legge 25 luglio 1952, n. 991, formulando su talune previsioni specifiche raccomandazioni per una migliore corrispondenza degli investimenti alle caratteristiche ed esigenze dei territori. Le determinazioni riguardano i comprensori dell'alta Val Bormida (Savona) e dell'Adda Alpino (Sondrio) (per il quale è stato correlatore il Segretario Generale dell'UNCEM), per una superficie complessiva di 266.000

ettari, per i quali, ai fini della difesa del suolo e di una conveniente valorizzazione delle risorse locali, i piani prevedono organici ed integrati interventi pubblici e privati.

Approvati dal Cipe i programmi dell'Enel

Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha approvato il 20 febbraio su relazione del ministro dell'industria Andreotti, i programmi dell'ENEL sui fabbisogni di energia elettrica e investimenti in nuovi impianti fino al 1972, nonché la relazione programmatica sull'ENEL prevista dalla legge istitutiva. Il CIPE ha inoltre deciso di affidare al Comitato interministeriale l'approfondimento di alcuni problemi connessi con gli investimenti del settore elettrico nel Mezzogiorno anche con riferimento alle prospettive di sviluppo economico di quelle regioni.

Alla riunione presieduta dal ministro Pieraccini, hanno preso parte i ministri Colombo, Andreotti, Restivo, Bo e Pastore e i sottosegretari Caron, Gatto, Vittorino Colombo, Vetrone e Lucchi oltre al dott. Landriscina, direttore generale per l'attuazione del programma e al consigliere Crisci, per gli interventi nel Mezzogiorno.

Il programma dell'ENEL prevede la costruzione di centrali per una potenza netta di 12.373 megawatt di cui 2.040 di origine idroelettrica ed i restanti 10.333 di origine termoelettrica. Per quanto riguarda la disponibilità netta di energia, i nuovi apporti da impianti dell'ENEL, sempre in base al programma 1967-1972, assommeranno a 55,99 miliardi di chilowattore.

In queste disponibilità non è stato compreso l'apporto della nuova centrale nucleotermoelettrica da circa 600 Megawatt programmata dall'ENEL per l'entrata in servizio entro il 1972. Alla ordinazione di questa centrale, l'ENEL prevede che seguiranno, entro il 1970, le ordinazioni di altre tre centrali da 650 Megawatt, portando così il totale della potenza nucleare a circa 2.600 Megawatt.

L'ENEL inoltre sta studiando un programma di potenziamento con la rete europea mediante linee a 380 chilowatt con i vantaggi connessi alla possibilità di fruire di una mutua riserva e di sviluppare gli scambi con l'estero.

La spesa per gli investimenti in nuovi impianti nel periodo 1967-72 è prevista in 3.006 miliardi di lire nella ipotesi di massimo incremento del fabbisogno ed in 2.476 miliardi di lire nell'ipotesi di minimo incremento. La ripartizione della spesa è di 363 (265 - ipotesi di minimo incremento) miliardi per gli impianti idroelettrici, 1.133 (908) miliardi per gli impianti termoelettrici, 1089 (921) per gli impianti di distribuzione e trasmissione e 326 (291) per gli impianti di trasformazione.

Per quanto riguarda l'elettrificazione rurale, con gli stanziamenti

predisposti per legge e con la partecipazione alle spesa da parte dell'ENEL, potranno essere allacciate le abitazioni di circa un milione di abitanti. Attualmente sono un milione e 200 mila gli abitanti che risultano privi del servizio elettrico per la totalità o per la maggior parte dell'anno.

637 miliardi stanziati dal 1° Piano Verde

È stata presentata al Parlamento la relazione sull'applicazione del primo Piano Verde, che, a termini dell'art. 49 di quella legge, il Ministero dell'Agricoltura deve annualmente predisporre.

La relazione riferisce sullo stato di attuazione della legge al 31 dicembre 1966.

La massa delle notizie, delle informazioni e dei dati contenuti nella relazione e, che attengono in definitiva a gran parte dei settori d'azione attraverso i quali si può realizzare lo sviluppo agricolo, richiederà un successivo esame analitico. Una nota del Ministero ricorda che il Piano Verde non ha esaurito, negli anni della sua applicazione, l'impegno dello Stato nel settore della agricoltura: infatti non solo sono rimasti fuori dal suo pur ampio campo d'azione alcuni importanti tipi d'intervento — cui peraltro si è fatto fronte con leggi specifiche — ma i cospicui stanziamenti inizialmente recati sono stati integrati, col passare del tempo, attraverso una serie di leggi apposite.

Si ricordano in proposito: la legge 25 maggio 1964, n. 404, approvata per far fronte alle esigenze emerse nei settori della zootecnia, della bieticoltura e dell'olivicoltura; i successivi finanziamenti a favore della meccanizzazione agricola, per favorire la grande spinta dell'agricoltura in questo senso; lo stanziamento di 35 miliardi per la concessione di contributi a miglioramenti fondiari, decisa con legge n. 341 del 1965, ad integrazione delle somme recate dal Piano Verde, gli altri stanziamenti previsti dal cosiddetto « superdecreto », del 1965; nel duplice obiettivo di soddisfare esigenze espresse dalla agricoltura e di far leva sulla propensione agli investimenti manifestata dal settore per favorire la ripresa del sistema economico. Si ricorda anche il « provvedimento ponte » con il quale il Piano Verde fu rifinanziato di 50 miliardi nonchè la legge n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice che ha predisposto uno specifico fondo di rotazione ed integrato le somme per tale obiettivo recate dal Piano Verde.

Secondo il Ministero, mentre lo stanziamento iniziale del Piano era pari a 528 miliardi di lire circa, lo stanziamento finale, considerati i diversi apporti a favore dei vari articoli, è risultato pari a 637 miliardi di cui, però, 90 miliardi destinati dalla stessa legge all'operatività di enti diversi ed altri 90 assegnati alle Regioni a statuto

speciale. Per modo che sono rimasti in disponibilità degli interventi svolti dal Ministero dell'Agricoltura 456 miliardi di lire circa.

Viene poi rilevato un altro ordine di considerazioni riguardanti il movimento di modernizzazione delle strutture e di diffusione delle attrezzature e dei capitali agricoli promosso dalla legge.

Infatti con riferimento alle sole iniziative private, malgrado che l'indisponibilità di fondi abbia costretto a sospendere per alcuni articoli, in via provvisoria o in via definitiva, l'accettazione delle domande, gli investimenti programmati sono risultati pari a 1.384 miliardi di lire, mentre veniva considerata una possibilità, consentita dagli stanziamenti, di agevolare investimenti per 956 miliardi. Gli investimenti programmati, sono stati, così globalmente superiori del 44,5 per cento alle iniziali possibilità operative.

Il fenomeno ha avuto incidenze diverse per i diversi tipi di intervento, ma una particolare accentuazione nei settori dei miglioramenti fondiari, degli acquisti di macchine e degli acquisti di terre. Anche per altri settori, quale quello del credito di conduzione e dei prestiti per la zootecnia, verso i quali sembrava all'inizio si orientasse scarsamente l'attenzione degli operatori, si è registrato un progressivo aumento delle domande, man mano che le specifiche provvidenze venivano divulgate e conosciute.

La causa di questa generale spinta va ravvisata sia nel fatto che si è venuta a realizzare su crescenti aree la possibilità di apportare profonde modifiche nei criteri dell'organizzazione aziendale, sia nella sempre più diffusa consapevolezza della necessità di dar luogo a questi adeguamenti ed ammodernamenti per assicurare crescente capacità competitiva alle aziende, anche in considerazione dell'integrazione comunitaria, come, infine, nel fatto che la presenza stessa di congrui stanziamenti esercita funzione di sollecitazione ed orientamento nei confronti delle scelte degli operatori.

Infine un altro aspetto della relazione riguarda la capacità degli organi ministeriali di dar luogo rapidamente ad impegni sugli stanziamenti disponibili, attraverso il sollecito svolgimento delle istruttorie. Risulterebbe che al 31 dicembre 1966 gli impegni assunti si ragguagliavano globalmente a circa 407 miliardi, pari cioè al 90 per cento delle disponibilità finanziarie, ed avevano promosso investimenti, acquisti e spese per 1.846 miliardi. Tali cifre sono il risultato di una attività assai più intensa, relativa, sia alla predisposizione dei programmi d'intervento diretto, sia allo svolgimento di accertamenti anche in ordine a pratiche che non hanno dato luogo ad atti definitivi per mancanza dei previsti requisiti.

Tenendo conto da un lato del ritardo di un anno circa nell'inizio dell'applicazione della legge, e dall'altro lato che in funzione dello stesso sistema di finanziamento alcune volte le somme sono state rese disponibili con ritardo, rispetto all'esercizio cui si riferivano, l'applicazione del Piano nel corso di cinque anni ha dimostrato una rapida utilizzazione dei fondi disponibili per effetto del Piano Verde n. 1.

I DISCORSI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E DEL MINISTRO DEL TESORO AL CONSIGLIO NAZIONALE

A documentazione dei nostri lettori e di tutti gli Enti e Comuni Montani d'Italia pubblichiamo il testo integrale, su nostra registrazione, dei discorsi pronunciati dall'on. Presidente del Consiglio e dal Ministro del Tesoro al Consiglio nazionale UNCEM del 25 gennaio 68.

La cronaca dei lavori del Consiglio è stata pubblicata nello scorso numero della Rivista.

SALUTO DELL'ON. GHIO AL PRESIDENTE ON. MORO

Mi sia consentito, anzitutto, di ringraziare il Presidente del Consiglio che, nella sua giornata, ha voluto trovare un po' di tempo anche per i Montanari.

I Montanari sono uomini leali e, quindi, non riservano al Presidente del Consiglio nessuna sorpresa approfittando della sua presenza, ma, d'altra parte, non desiderano rinunciare, in una occasione come questa, dal rivolgergli, da un lato, il ringraziamento per l'attenzione che egli ha dedicato ai nostri problemi e per la diligenza e la cura con cui ha risposto sempre alle nostre richieste, fra le ultime, quella della Commissione per lo studio delle Regioni per cui noi abbiamo domandato di essere ascoltati ed egli ce ne ha dato assicurazione, dall'altro, per aver introdotto nei Programmi di Governo ed in particolare nel programma di questo Governo, una indicazione specifica a favore di una politica per la montagna.

Su questo punto, Onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo ancora in fiduciosa e trepida attesa che vorremmo non dovesse giungere oltre il termine della Legislatura. L'impegno di presentare un organico disegno di legge per la montagna, alla cui preparazione abbiamo collaborato, modestamente, ma con vivis-

simo impegno, quali componenti della Commissione Ministeriale all'uopo nominata dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, dovrebbe tradursi in concreta realtà in questo ultimo scorcio di Legislatura, non già perché noi, nessuno di noi (uomini che anche se hanno una buona dose di ingenuità che è propria delle genti della montagna, hanno anche tutto quel cervello fino che il proverbio attribuisce loro) nessuno di noi si illude che almeno una delle due Camere possa procedere all'esame completo ed analitico di questo documento. Però spera, attraverso questa presentazione, che ci sia già il modo di dibattere l'argomento, oltre che in Parlamento, anche nei nostri Convegni, nei nostri incontri, nelle nostre riunioni e di far sì che all'inizio della prossima Legislatura fra i primi provvedimenti che il futuro Governo presenterà alle Camere si possa rivedere questo testo di legge per la montagna, testo che è atteso da tanti anni dai Montanari. Molte delle leggi precedenti continuano tuttora ad avere vigore e l'ultima, è diventata oggi legge dello Stato con la pubblicazione sulla G.U. e dispone la proroga del finanziamento sulla Legge 991 con un apposito stanziamento di 30 miliardi a tutto il 1968.

Io ritengo che possa essere pregio dei Montanari il non abbandonarsi a concezioni manichee: e cioè o il Governo non ha fatto niente o il Governo ha fatto tutto. I Governi democratici succeduti dalla liberazione fino ad oggi, hanno fatto — in questi venti anni — molto di più di quanto in cento anni non è stato fatto per la montagna italiana. Ma l'abisso era così profondo, le necessità così vaste, le miserie così diffuse che noi abbiamo ancora bisogno di un aiuto ben più largo per gli anni avvenire. Abbiamo bisogno di un'azione sistematica per conservare al Paese queste popolazioni là dove esse vivono ed operano. È troppo grande la tentazioae della città e delle metropoli, con le loro attrattive e le loro seduzioni, per cercare di mantenere sui nostri monti uomini e donne nelle stesse condizioni di vita di cento anni or sono: e oltretutto sarebbe una grave ingustizia.

L'Onorevole Presidente del Consiglio, che appartiene ad una delle Regioni d'Italia che hanno larghe zone, purtroppo, ancora depresse, sa e conosce quali sono le gravi tentazioni che la soluzione di questi problemi pone a queste nostre popolazioni. Tentazioni che sul piano politico possono anche portare al desiderio di una maniera forte per risolvere questi problemi. Tentazioni che per il passato hanno portato a queste soluzioni che, purtroppo, non solo non hanno risolto quei problemi, ma li hanno aggravati. Non vorrei che alcuna di queste tentazioni potesse ancora infiltrarsi nell'animo di questa gente che molte volte arriva all'esasperazione. La Sua pazienza, la Sua tenacia, il Suo desiderio

di portare avanti comunque in mezzo alle molte difficoltà, che la vita di ogni giorno frappone, la soluzione dei problemi, ci è stata ancora una volta testimoniata dalle parole che Ella ha detto, Onorevole Presidente del Consiglio, l'altra sera alla televisione per le popolazioni della Sicilia sconvolta.

Anche coloro, e ci sono in Italia, e Lei non se lo nasconde, che nei suoi confronti possono avere delle posizioni diverse, contrastanti, contraddittorie, anche coloro che non ne condividono la linea politica, debbono però riconoscerLe e credo di poterlo fare almeno per la maggioranza, mi auguro per tutti coloro che in questo momento mi ascoltano, la maniera veramente accorata con cui con estrema semplicità Ella ha presentato questo problema all'attenzione degli Italiani.

Noi ci auguriamo che anche per la montagna possiamo ascoltare dalla Sua voce un discorso appassionato e rasserenante che consenta a questa gente, che da tanto tempo attende, di sapere che la sua attesa non è stata vana, di sapere che al vertice dell'esecutivo c'è un uomo che ha questi problemi nel profondo del cuore, che desidera portarli con gradualità, naturalmente, alla loro logica soluzione.

I montanari sanno che la gradualità è un elemento essenziale per le conquiste. In montagna, nessuno pensa di poter correre sulle vette. Sanno di dover conquistare la roccia palmo a palmo, ma sanno anche che se non si incomincia mai, se si attende sempre, la scalata non avviene.

Noi che abbiamo già visto i primi passi — come dicevo poco fa — di questo cammino intrapreso, desideriamo che nei limiti del possibile, nei limiti del ragionevole, abbia a proseguire più speditamente.

Desideriamo che Ella con la sua proverbiale tenacia che ancora una volta ricordo, e la sua infinita pazienza, dedichi a questi problemi una parte dei suoi gravi impegni per far sì che questa soluzione sia la più prossima, sia la migliore per questa gente della montagna.

La gente della montagna ha le sue tradizioni di lealtà nei confronti della Patria, tradizioni che ha testimoniato in pace ed in guerra quando ha difeso disinteressatamente tutto il Paese, non soltanto i propri focolari, le spose, i figli della propria terra; questa gente sa anche essere grandemente riconoscente. È gente generosa anche nella vita civile. Le testimonierà, Signor Presidente, la sua riconoscenza che fin da oggi desidero testimoniare io stesso per aver Ella voluto intervenire a questo nostro incontro e questa Sua presenza è già una testimonianza viva del Suo affetto per la gente della nostra montagna.

DISCORSO DELL'ON. ALDO MORO

Cari Amici, desidero innanzitutto ringraziare l'On. Enrico Ghio che ha voluto invitarmi, mi ha voluto partecipe di questi vostri lavori, ringraziarlo per le parole veramente confortanti e commoventi che ha voluto pronunciare nei miei confronti, e ringraziare voi tutti dell'accoglienza amichevole che mi avete riservato.

Io, abbandonando altre cose, ho voluto testimoniare con la mia breve presenza al vostro Consiglio Nazionale, l'interesse, l'attenzione, vorrei dire l'amore con il quale il Governo ed io personalmente seguiamo i problemi della montagna italiana.

Inutile dirvi che la gente di montagna è una delle componenti essenziali di quel mondo spirituale nel quale io credo e che penso sia il fondamento della stabilità di un avvenire ordinato, del progresso nel nostro Paese.

Credo che, in questa civiltà industriale sempre più complessa — che è dinanzi a noi come una fatalità, ma anche una fortuna perchè indica benessere e diminuzione della fatica — di fronte a questa civiltà industriale che ha in sè il rischio di travolgere alcuni fondamentali valori umani, la gente della montagna sia una riserva essenziale per compensare le spinte che, nella nostra società, possono venire in una direzione diversa da quella che io ritengo sia necessaria per conservare al nostro Paese un volto, quale quello che si riflette nel vostro volto, il volto della montagna.

Ecco perchè ho sempre cercato — quando ho potuto — di visitare provincie di montagna, paesi di montagna, traendone sempre un grande conforto. Naturalmente mi sono reso conto delle condizioni nelle quali in questi paesi si vive, ma ho voluto con la mia presenza in quei luoghi, che spero di continuare perché ho in progetto alcuni viaggi in zone di montagna, ho voluto dimostrare agli uomini della montagna la vicinanza del Governo e della mia persona, ho voluto soprattutto far sentire loro che essi non sono abbandonati e dimenticati, ma sono veramente una parte viva ed importante della Nazione.

Evidentemente, il nostro programma di Governo è un programma di equilibrato sviluppo della Nazione. Ha questa caratteristica fondamentale: far sì che non vi siano zone abbandonate, far sì che non siano perdute le componenti fondamentali della vita nazionale, far sì che ciascuno, nel proprio ordine possa partecipare al progresso generale della Nazione. Ciascuno nel proprio ordine e, quindi, anche la montagna. Non si tratta di creare

in Italia degli enormi agglomerati urbani nei quali si concentrino le industrie, città di milioni e milioni di abitanti e, quindi, di ridurre il Paese con una uguale fisionomia. Non è questo il nostro sforzo, il nostro impegno.

Il nostro sforzo ed il nostro impegno è — sia pure nel rispetto di alcune leggi, di alcuni indirizzi economici che debbono essere tenuti presenti — di conservare all'Italia la sua varietà, e, quindi, di dare all'agricoltura il suo posto. Evitare che l'esodo dalle campagne vada al dilà dei limiti fisiologici e fare in modo che un mondo rurale ci sia e si senta sicuro dal punto di vista del reddito che ricava e dell'assistenza che riceve. Non si tratta quindi di abbandonare la montagna, ma si tratta di valorizzarla. Valorizzarla attraverso la creazione di condizioni di vita e di iniziative che siano tali da impedire che la montagna, come la campagna, dinanzi al miraggio di quelle città di cui parlava Ghio, dinanzi al miraggio di una condizione forse moralmente meno elevata, ma immediatamente più appetibile, siano abbandonate deformando il volto del nostro Paese.

Noi crediamo che questa funzione economica, sociale ed umana della montagna ci sia. Lo sviluppo delle iniziative turistiche crescente è certamente un modo fondamentale di valorizzare la montagna anche se non si può immaginare che sia indirizzata tutta ad una valorizzazione specifica di carattere turistico. Si tratta quindi di vedere l'insieme delle esigenze della montagna e di provvedere, sia pure con quella gradualità che io vi ringrazio di aver voi stessi riconosciuto come un elemento importante per il successo dell'azione.

Purtroppo, di quando in quando, siamo colpiti da calamità che finiscono per avere, naturalmente, la priorità e che assorbono risorse enormi che se si fossero potute impiegare per la montagna avrebbero già risolto largamente i problemi della montagna stessa.

Noi dobbiamo combattere anche contro la natura — voi lo sapete — e, quindi, accanto alle esigenze che giorno per giorno vengono prospettate al Governo, ci sono alcune esigenze specifiche che turbano il normale ritmo dello sviluppo. Ecco perché abbiamo presentato la legge-ponte per evitare che vi fosse una qualsiasi frattura negli interventi a favore della montagna che sono ormai una costante, anche se non ancora sufficiente, forma di intervento del Governo per quanto riguarda i vostri problemi e le vostre esigenze. Tutto questo che è nella tradizione dei Governi democratici è accentuato. È stato fatto in questi 20 anni — come si è detto — quanto non era stato fatto per un ben più lungo periodo di tempo in passato. In questo momento — non è che lo

rivendichi come merito di Governo — quando abbiamo potuto, attraveso il programma, fare la ricognizione di tutti i problemi, di tutte le situazioni, di tutti i bisogni del Paese, e, naturalmente, la montagna ha potuto manifestare le sue esigenze e le sue possibilità.

Quindi, io desidero assicurarvi — pur nelle giornate tumultuose che noi viviamo e, probabilmente, vivremo in questo ultimo periodo un po' disordinato di legislatura (purtroppo è un dato che c'è sempre e, quindi, anche in questo momento), desidero assicurarvi che la predisposizione di un provvedimento per la montagna sarà oggetto di tutte le mie cure. Ne riparlerò con il Ministro dell'Agricoltura che so aveva già elaborato le linee di un programma di intervento, ma poi ha voluto — credo che questo fosse necessario — assicurare un intervento immediato con la legge-ponte.

Soprattutto desidero assicurarvi che il vostro problema è all'ordine del giorno del Paese. Nella prossima legislatura, io credo che alcuni temi che sono già emersi, ma che si sono ancora più approfonditi e maturati nel corso di questi anni, debbano comparire in piena evidenza.

Io trovo che è indispensabile avere serenità nella montagna, condizione indispensabile perchè questa massa umana con caratteristiche così proprie, così belle, che abita sulle montagne possa in esse rimanere, conservando integre le proprie caratteristiche e le proprie tradizioni. Questo pensiero che è di assicurazione, che è di solidarietà, che è di promessa di intervento, vi prego, cari amici, di portare alle vostre più vaste organizzazioni che rappresentate, e di portare nei vostri Comuni il saluto del Governo, ma soprattutto quello mio personale perché mi sento particolarmente legato. E questo saluto significhi veramente una solidarietà stretta fra noi ed il comune impegno di fare insieme il nostro lavoro per il bene del Paese.

Ghio ha accennato a quello che la montagna ha dato nei grandi e difficili momenti della Nazione. Ricordo certe lapidi commoventi. So che anche in questo momento gli Alpini, in Alto Adige, sono sempre pronti all'adempimento del loro dovere con quel tono semplice, così simpatico che attira verso di loro l'attenzione affettuosa di tutti gli italiani, ed anche il ricordo di questo passato glorioso per i Comuni montani e la certezza che queste virtù, questa dedizione sono sempre ferme ed a disposizione del Paese, ci fa soggi sottolineare il comune intento di lavorare insieme nel modo migliore per il bene della Patria.

SALUTO AL MINISTRO COLOMBO

Rivolgendosi al Ministro Colombo l'on. Ghio ha ricordato che egli è stato fra i fondatori dell'Unione nel 1952, e che nell'ambito del Governo assolve ad una funzione essenziale. Per tale ragione lo ha ringraziato per la legge-ponte di finanziamento di 30 miliardi auspicando che sia possibile al Ministro del Tesoro assicurare un finanziamento più cospicuo nella nuova oganica legge sulla montagna per la quale — come ha detto il Ministro Restivo in un recente incontro — è in corso il concerto dei vari Ministeri.

Il Presidente ha poi rivolto al Ministro due richieste: la prima per sollecitare l'assenso alle classifiche dei Comprensori di Bonifica Montana di alcune zone dell'arco alpino, tuttora ferme al Ministero del Tesoro; la seconda per sollecitare la concessione, da parte della Cassa DD.PP. di alcuni mutui di importo modesto a Comuni montani che non hanno bilanci deficitari per realizzare opere pubbliche.

A tale proposito, ha ricordato come, tra gli amministratori che riescono con fatiche veramente ammirevoli a mantenere l'equilibrio del proprio bilancio, vi siano moltissimi Sindaci di Comuni montani e, pertanto, lo Stato potrebbe dare loro attestazione di fiducia concedendo i mezzi necessari per la realizzazione di opere non direttamente finanziate dallo Stato.

DISCORSO DEL MINISTRO DEL TESORO ON. EMILIO COLOMBO

Ringrazio l'On. Ghio, nella sua qualità di Presidente, e ringrazio tutti voi per esservi ricordati di noi. A me, in verità, fa piacere di risentire che sono stato, a suo tempo, all'origine della fondazione dell'UNCEM e, quindi, legato un po' alla vostra storia. Poi, una serie di vicissitudini, mi hanno portato ad occuparmi di cose diverse, ma sento sempre questo problema come uno dei problemi più doloranti della vita nazionale e, quindi, come un problema al quale dovrebbe e (sottolineo il condizionale) andare l'attenzione della legislazione e dell'azione politica ed amministrativa.

Vi ringrazio poi di esservi ricordati di me non solo per questo, ma anche perchè, nell'esercizio delle sue funzioni, è un po' difficile che il Ministro del Tesoro riceva una medaglia d'oro. È talmente fuori dell'ordinario che l'apprezzo proprio per questa sua eccezionalità. Mi domando: perché? Normalmente, io sono portato a pensare che il perché delle cose — come Ghio ha voluto escludere — abbia sempre un sottinteso lontano di una captatio

benevolentiae, però, sarebbe come un degradare questo vostro gesto così gentile, così fine, fatto nei miei confronti, se io, in questo caso, applicassi questa regola. Non l'applico. Ed invece ritengo che, facendo questo (non so se è un atto di presunzione e, in ogni caso, se lo fosse voi mi scusate) voi abbiate la percezione di quello che è lo spirito della politica che perseguo. Al fondo di tutti questi sì e di tutti questi no, di tutti questi sì fra i quali ce ne sono alcuni detti e che io non sempre dico volentieri, ed alcuni no che devo dire e che non sempre dico volentieri, vi è il fatto che la politica italiana, le forze politiche, le forze sindacali, ancora non sono riuscite a far propria una linea che dovrebbe essere del tutto qualificante nella vita del Paese. E cioè che l'utilizzo delle risorse nazionali deve essere prima di tutto indirizzato verso quelle parti della vita nazionale (quando dico le parti voglio intendere sia le parti del corpo sociale sia zone territoriali) nelle quali l'intervento pubblico realizza un atto di solidarietà economica e sociale e cioè eleva le condizioni di vita, e non solo le condizioni, ma fa un investimento di carattere produttivo, fa un'opera di natura economica, valorizza delle risorse.

Purtroppo, non sempre noi riusciamo a dare questa linea alla nostra politica. E voi lo vedete come ogni giorno noi siamo condotti a dover dire una serie di sì; ma una serie di sì che non sempre rientrano nel contesto di una linea politica che abbia gli obiettivi che ho ricordato prima, ma di una linea politica che deve mediare fra opposte esigenze e, nella mediazione, qualche volta, non sempre, riesce ad essere profondamente giusta ed umana. Quando riusciremo a fare questo? Io non lo so, perché raggiungere e realizzare una linea di questo tipo in un Paese democratico come è il nostro, come vogliamo che resti e resti non solo nelle parole ma anche nei fatti, suppone un largo consenso dell'opinione pubblica, e suppone la capacità di un sacrificio delle categorie in nome di questi obiettivi che non sempre si vedono immediatamente e che, forse, sono accantonati perché, trattandosi di problemi secolari, si può pensare che se sono passati dei secoli possono passare anche dei decenni. Questo non è giusto. Allora, quando voi sentite dire di no, non sono dei no ispirati ad una visione limitatrice, ma dei no ispirati ad una visione qualificante della politica nazionale.

Voi avete citato, per esempio, dei problemi particolari. Ce n'è uno: la legge della montagna. Bene! Io ho trovato una soluzione per consentire di superare un momento difficile e cioè, lasciando intatti pressocchè gli stanziamenti del bilancio 1968, ho deciso l'aumento per il periodo del ponte utilizzando le maggiori entrate dell'esercizio 1967. Ed ho trovato questo sistema per dare

più fondi nel periodo di 18 mesi senza, peraltro, aumentare il deficit dell'anno '68, ma utilizzando delle risorse reali provenienti al bilancio dello Stato dalle maggiori entrate.

Certo che per me sarebbe molto più di soddisfazione, e da un punto di vista della politica nazionale sarebbe molto più incisivo, il fatto che la lievitazione della spesa pubblica avvenga piuttosto in questa direzione che non nella direzione delle spese correnti.

Le spese correnti vanno in consumi, mentre queste spese della legge della montagna, nella maggior parte dei casi, vanno per investimenti. Saranno degli investimenti piuttosto ritardati quando pensiamo, ad esempio, all'opera di rimboschimento; saranno degli investimenti più ravvicinati quando, ad esempio, pensiamo alle opere di bonifica montana e, soprattutto, di miglioramento fondiario nella montagna; sono a redditività ancora più ravvicinata quando, secondo le leggi della montagna, noi facciamo alcuni investimenti nel settore turistico che possono avere un immediato riflesso sulla economia nazionale. In ogni caso, sono certamente delle spese che vanno qualificate in conto capitale che, poi, sono l'investimento di una parte del reddito per moltiplicare il reddito nazionale.

Io non so se noi siamo in condizione di presentare adesso la legge organica per la montagna. La si può presentare purché lo stanziamento per l'anno '69 (cioè quello che in qualche modo precostituisce una ipoteca sul bilancio 1969 che non è ancora fatto e, quindi, non essendo ancora stato fatto non ci può essere postazione di bilancio), purché questo stanziamento sia tale che almeno per il '69 non crei un distacco tale dallo stanziamento '68 da avere obiezioni alla Commissione Bilancio a norma dell'art. 81 della Costituzione. Voi sapete che quando non c'è la copertura e c'è un distacco tra lo stanziamento del primo anno e quello del secondo le più recenti interpretazioni della Corte Costituzionale sull'applicazione dell'art. 81, per cui ogni spesa deve avere la sua copertura, le proposte vengono respinte. Ed io, nello stanziamento annuale anche per variazioni di alcune leggi riguardanti un miliardo, un miliardo e mezzo di differenza da un anno all'altro, ho dovuto avere delle discussioni molto impegnative.

Per quanto riguarda i Comprensori di Bonifica Montana debbo dire che, non sapendo che sarei venuto qui, in questi giorni mi stavo occupando proprio di questi problemi e, quindi, credo che sbloccherò alcune di queste pratiche che sono ferme da un po' di tempo, e per le quali c'è un orientamento negativo degli uffici.

Poi, essendo voi rappresentanti di comuni montani e se mi date la possibilità di parlarvi ancora per qualche minuto, vi parlo

della Cassa DD.PP. anche perché è difficile parlare di queste cose con una certa calma in ambienti nei quali si possa dare nozione esatta di quello che accade.

L'anno 1967 ci dà — sono nuove cifre di consuntivo e, quindi, non prendete queste cifre come fatti definitivi o precisi (io dovrei parlare sempre con tutte le cifre e gli zeri, ma non ho portato nessun documento) — circa 50 miliardi in meno nell'afflusso del risparmio alla Cassa DD.PP.

C'è qualcuno che ritiene che l'aumento del tasso d'interesse sui buoni fruttiferi postali, sui conti correnti postali possa accrescere l'afflusso di risparmi alla Cassa DD.PP. Abbiamo esaminato e stiamo esaminando questo problema da tanto tempo e la nostra conclusione è la seguente: la diminuzione dell'afflusso di risparmio alla Cassa DD.PP. non dipende dai tassi di interesse, ma è largamente legata a quelle profonde modificazioni di carattere sociale, a quelle migrazioni interne che si sono verificate in questo periodo dalle zone nelle quali il risparmio postale era la forma tipica di risparmio a zone in cui il risparmio bancario è sempre stato e si è accentuato di più in questo periodo come la forma caratteristica del risparmio e, pertanto, non è l'aumento del tasso d'interesse, che si ripercuoterebbe anche sui Comuni per quanto riguarda il costo del denaro da noi dato ai Comuni stessi, che risolverebbe questo problema.

Voi chiedete, e questo mi fa piacere, mutui per delle opere, e potete pensare che, in armonia con quello che ho detto prima, io darei più volentieri mutui per le opere che non mutui a ripianamento dei bilanci. Ma, su un complesso di disponibilità, tenuto conto di tutto, della Cassa DD.PP., di 400 miliardi annui — il che vuol dire tanto quanto non è sufficiente per fare la integrazione totale dei bilanci e nemmeno per dare integralmente i due terzi — quando noi destiniamo 250 miliardi al ripianamento dei bilanci e 150 miliardi per le nuove opere, nessuno mi può chiedere di dare quello che non c'è. Anche perché la Cassa DD.PP. è un curioso meccanismo. È un meccanismo che è caratterizzato dall'essere un vaso comunicante. Cioè la Cassa DD.PP. è vaso comunicante con la Tesoreria alla stessa maniera che la Tesoreria è vaso comunicante con la Banca d'Italia. Non so se è chiaro tutto quello che dico. E, cioè, se si chiede a me di dare più di quello che ho, o di fare una politica della Cassa DD.PP. che possa fare trovare in qualche momento in difficoltà la cassa, la Cassa DD.PP. (siccome quando uno ha preso l'impegno di pagare deve pagare) a causa della comunicazione di questo vaso con la Tesoreria e della comunicazione della Tesoreria con la Banca d'Italia, significa essere costretti a fare quelle tali operazioni che, poi, si traducono,

sempre, in uno scompenso per quanto riguarda la vita economica generale del Paese, e cioè quelle manovre di carattere monetario che hanno come conseguenza l'avvio a delle politiche inflazionistiche. Allora cosa fare? Abbiamo trovato una soluzione. Cioè, mi sono lasciato indurre a proporre al Parlamento una legge con la quale ci dichiariamo disposti ad emettere un nuovo titolo sul mercato. Cioè a ripristinare la « sezione del credito comunale » della Cassa DD.PP. autorizzata ad emettere dei certificati particolari con delle garanzie particolari, quindi, uno di quei certificati che possono essere quasi assimilabili ai buoni del Tesoro e che possono essere graditi dal pubblico in modo da poter finanziare attraverso questa via, le occorrenze dei deficit comunali e liberare un po', non tutta, una parte delle disponibilità della Cassa DD.PP. per finanziare le opere dei Comuni. Naturalmente, non si emette un titolo e non si va a chiedere al risparmiatore di investire se non si danno delle garanzie e, siccome si tratta di finanziamento del credito ai Comuni, le garanzie non sono soltanto la garanzia dello Stato, ma la garanzia deve essere la buona gestione di coloro ai quali si vuol fare del credito.

Abbiamo presentato alla Camera dei Deputati un provvedimento che poggia su tre piloni:

1) l'emissione di queste cartelle della Cassa DD.PP.,

2) un provvedimento di natura fiscale che tende ad accrescere le entrate dei Comuni con alcuni provvedimenti riguardanti l'imposta di consumo, nuove imposte o aumento di aliquote che dovrebbero dare un centinaio di miliardi di maggiore entrata ai Comuni,

3) alcune norme restrittive come, ad esempio, il consolidamento dei bilanci comunali deficitari per tre anni, come il divieto delle nuove assunzioni, come una limitazione per quanto riguarda gli organici, e via dicendo. Cioè una politica un po' severa, utile non solo al Governo che ha responsabilità sul piano nazionale, ma anche ai Sindaci, perché quando ai Sindaci — attraverso la legge — si dà la sicurezza di non poter fare certe cose sono anche molto più liberi nei confronti del loro elettorato, nei confronti della pressione e saranno molto più in grado di dire: questo non si può fare, facciamo altre cose.

Adesso, caro Ghio, abbiamo delle difficoltà perché vi è sempre la tendenza a prendere le cose — diciamo — dolci, se di dolce c'è qualcosa in quello che ho detto, e di mettere da una parte l'amaro. Ma io non posso emettere un titolo sul mercato, il titolo di credito comunale, se non lo presento all'opinione pubblica contornato con una serie di garanzie che diano la sensazione di

un'apertura verso un graduale risanamento della finanza locale.

Ciò che voi avete detto qui è strettamente legato con questo lungo discorso che vi ho fatto, e me ne scuso. È strettamente legato perché le maggiori disponibilità per opere sono legate alla capacità di emissione di queste cartelle di credito comunale, e la emissione di cartelle comunali è strettamente legata all'accettazione di alcuni principi di politica della finanza locale che diano almeno temporaneamente — infatti la legge è per tre anni — un maggior rigore.

Saremo tutti d'accordo nel fare questa politica? Non lo so. Io trovo delle difficoltà anche in Parlamento, in questi giorni. Ci sono correnti di opinione, gruppi politici che, in nome della difesa dell'autonomia comunale, non vogliono accettare queste limitazioni. Ma — secondo me — e lo dico con molta chiarezza, questa è una malintesa difesa dell'autonomia comunale perché l'autonomia si manifesta non solo nella spesa, ma l'autonomia è legata alla spesa in questo o in quell'altro modo dei mezzi che si hanno a disposizione. L'autonomia è la gestione nella sua integralità, non può essere la gestione di una parte e non l'autonomia nella gestione dell'altra parte. Cioè non può essere autonomia quella di spendere e presentare il conto ad una persona che nella spesa non ha avuto niente da dire e che poi ha delle responsabilità nei confronti di tutta la Nazione. Perché, amici miei, se noi oggi sommiamo il deficit dello Stato, il deficit dei Comuni, il deficit degli Enti pubblici, e se a questo insieme sommiamo tutto quello che è il ricorso che noi dobbiamo fare al mercato finanziario per poter finanziare i grandi programmi pubblici (pensate, ad esempio, l'edilizia scolastica), se sommiamo tutto questo vediamo che, purtroppo — l'ho già detto in Campidoglio e lo ripeto ancora — l'equilibrio finanziario è legato ad una cosa che noi non dobbiamo volere: alla incapacità dell'amministrazione pubblica, degli Enti pubblici e degli stessi Comuni a spendere i denari per investimenti e per grandi programmi di investimenti. Infatti se si verificasse il fatto che tutti sono pronti nel corso dell'anno a fare le opere, a fare gli appalti e, conseguentemente, si dovessero fare i pagamenti, allora l'economia nazionale non reggerebbe.

Perché non vogliamo guardare in faccia la realtà? Io non ho preparato un discorso, ma sono venuto a parlare a delle persone che so politicamente di orientamento diverso, ma tutti corresponsabili della vita nazionale, che siano nella maggioranza o che siano nell'opposizione. E tutti debbono sapere le cose come stanno, perché non abbiano a pensare che costoro che, in qualche momento, sono costretti a dire il sì ed il no e, molte volte il no,

siano dei vaneggiatori, oppure che siano delle persone che vogliono imporre una politica magari senza criterio.

Ma concludo con una nota ottimistica.

Il nostro Paese è un Paese che ha delle grandi possibilità. Noi dobbiamo avere una grande fiducia nell'Italia ed una grande fiducia anche nelle capacità effettive di sviluppo nel momento in cui noi stiamo parlando. E quando io penso a queste cose ci penso non solo in relazione alle nostre cose interne, ma anche alla possibilità di influenza che il nostro Paese può avere sul piano internazionale nella misura in cui è capace di organizzare bene le sue cose interne e di avere una potenzialità economica che ne faccia un elemento essenziale, una componente essenziale della vita economica e politica nazionale.

Qualcuno ci ha imputato il fatto che abbiamo molte riserve. Bene. Se non avessimo molte riserve, in questo momento, non potremmo fronteggiare la situazione. Se non avessimo avuto molte riserve io non avrei potuto dichiarare, dopo i provvedimenti americani, che noi siamo in grado oggi di affrontare un certo esodo di riserve dalla Banca Centrale a condizione che il livello di attività della economia nazionale si mantenga elevato. E vi dico ancora di più. Se non avessimo avuto queste riserve — siamo al quarto, quinto posto sul piano mondiale — noi non avremmo potuto avere l'influenza che abbiamo avuto nel determinare la politica monetaria internazionale. Questo a documento della fiducia che noi dobbiamo avere nelle nostre capacità. Però, cosa ci vuole? Ci vuole che tutte le forze della Nazione, invece di disperdersi verso le piccole cose, invece di andare a cercare le farfalle sotto l'arco di Tito, invece di andare ad inventare i fantasmi di quà e di là nella vita del Paese, negli angoli più reposti e di angustiarsi in questa ricerca, si concretino verso i problemi veri e grandi della Nazione; e che si abbia la forza di rinunciare alle piccole cose, o alle cose d categorie, o alle cose di settore per prendere di petto i grandi temi della politica nazionale. Fra i grandi temi della politica nazionale c'è quello dello sviluppo delle zone depresse e, pertanto, anche delle zone montane.

Saremo capaci di fare questo? Io credo di sì. Ho sempre una grande fiducia, nonostante tutto, nella buona volontà e nella intelligenza del popolo italiano e credo anche che alla fine il rapporto politico fra la maggioranza e l'opposizione debba trovare un suo limite, che è quello di saper vedere il punto oltre il quale questo contrasto fra maggioranza ed opposizione non lede gli interessi reali del Paese che è l'autolimite che tutti dobbiamo darci.

Se riusciremo a fare questo io credo che questa visione finale, ottimistica che vi ho dato, sia pure faticosamente, potrà realizzarsi.



Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Ap. 1.348

Roma, - 3 FEB. 1968

Caro Ghio,

ho ricevuto l'Ordine del giorno finale del Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani ed alcune fotografie che ricordano la mia visita al Vostro interessante Convegno.

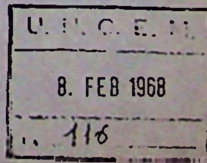
Nell'assicurarti tutto il mio interessamento, ti ringrazio del gentile pensiero.

Con saluti cordiali

(Aldo Moro)

Ill.Dott. Enrico GHIO
Presidente dell'U.N.C.E.M.
Via Giandomenico Romagnosi, 1

00196 = ROMA



LA GIUNTA ESECUTIVA SUI PROBLEMI PIÙ URGENTI DEGLI ENTI LOCALI MONTANI

L'avv. Leonardi vice Presidente delegato

La Giunta Esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma il 22 febbraio presso la sede di via Romagnosi, sotto la presidenza dell'on. Ghio, segretario il Segretario Generale Piazzoni.

Il Presidente ha relazionato la Giunta sui più urgenti problemi delle zone montane e degli Enti locali ivi operanti, con particolare riguardo ad alcune leggi in discussione alla Camera.

La proposta di legge sulle iniziative turistiche è in corso di approvazione, mentre la proposta per la revisione delle imposte di consumo e altri provvedimenti per la finanza locale non potrà essere approvata poiché i deputati comunisti hanno chiesto il rinvio in Aula, dopo che nel corso di varie sedute la Commissione finanze e tesoro aveva approvato quasi tutti gli articoli. Ciò costituisce preoccupazione per gli Enti locali per i quali il provvedimento stralcio proposto dal Governo, pur limitato, aveva aspetti positivi.

È augurabile — ha concluso il Presidente — che il provvedimento per il rimborso del dazio sul vino per il 64/65/66 sia perfezionato dal Governo e approvato dalle Camere.

La Giunta, dopo avere esaminato i provvedimenti finora attuati in applicazione della legge 614 sulle aree depresse del centro-nord ha espresso il voto che i prossimi finanziamenti siano assegnati essenzialmente per le opere infrastrutturali delle quali le zone montane hanno estrema necessità.

La conclusione della Commissione tecnico-legislativa — che aveva esaminato il disegno di legge sulle procedure della Programmazione — saranno per ora accantonate poiché il Senato non ha iniziato l'esame del disegno di legge. La Giunta ha rivolto un ringraziamento alla Commissione per l'egregio lavoro svolto.

La Giunta ha quindi esaminato l'attività svolta dall'Unione sul piano organizzativo ed ha preso atto degli incontri avuti con le Associazioni consorelle e di alcune iniziative dell'Unioncamere e del CIPDA sui problemi della montagna.

È stato quindi esaminato e approvato il bilancio consuntivo 1967 che, dopo il visto dei revisori sarà presentato al Consiglio nazionale.

Infine, il Presidente, avvalendosi della norma dell'art. 16 dello Statuto e su parere unanime della Giunta, ha delegato l'avvocato Leonardo Leonardi, vice Presidente dell'Unione e presidente della Camera di Commercio di Rieti, a sostituirlo nei casi di assenza o impedimento nei prossimi mesi.

A conclusione dei lavori la Giunta ha indirizzato un messaggio augurale al Sindaco di Pordenone per l'avvenuta approvazione della costituzione di quella Provincia oltre metà della quale è territorio montano.

CONVOCAZIONE CONSULTE REGIONALI

Come abbiamo annunciato nello scorso numero della Rivista, sono in corso le convocazioni delle Consulte Regionali per la elezione delle Giunte esecutive a norma del Regolamento approvato dal Consiglio nazionale del 3 dicembre 1967 e pubblicato sul numero 11/12 del 1967.

Dopo la convocazione della Consulta Ligure, per il 3 marzo, sono ora fissate le seguenti convocazioni:

24 MARZO a Bergamo: Consulta Regionale Lombarda

31 MARZO, in località da designare, Consulta Regionale Emiliano-Romagnola.

Alle riunioni della Consulta Regionale sono invitati tutti gli Enti e Comuni montani della Regione. Il diritto di voto, ovviamente, è riservato agli Enti e Comuni aderenti all'UNCEM.

RIUNIONI DI LAVORO CONSORZI DI BONIFICA MONTANA

Alcuni incontri di lavoro, ai quali sono invitati i Presidenti o commissari e i direttori dei Consorzi di Bonifica Montana o Enti che ne hanno assunto le funzioni, sono stati indetti dall'UNCEM insieme con l'ANBI, nel quadro della collaborazione in atto tra le due Associazioni. Alle riunioni partecipano i rispettivi Segretari generali.

Per il 2 marzo sono convocati a Calizzano (Savona) i Consorzi della Liguria e della provincia di Cuneo; per il 13 marzo a Torino i Consorzi delle restanti provincie del Piemonte.

COMITATO DI COORDINAMENTO ANBI-UNCEM

Presso la sede dell'UNCEM si è riunito il 21 febbraio il Comitato di coordinamento ANBI-UNCEM, sotto la presidenza dell'on. Ghio, presenti le rappresentanze delle due Associazioni.

Il Comitato ha svolto un proficuo lavoro ed ha esaminato i problemi più urgenti del settore della bonifica montana, indicando alcune iniziative da attuare al fine di ottenere la più tempestiva e larga attuazione dei provvedimenti legislativi in atto.

SOLLECITARE LE ADESIONI ALL'UNCEM

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM nella seduta del 3 dicembre '67 ha approvato il bilancio di previsione dell'Unione per il 1968 confermando le quote di adesione per i Comuni e gli Enti nella stessa misura del 1967.

La Presidenza dell'Unione rivolge, anche a mezzo della presente Rivista, cortese invito ai sigg. Presidenti degli Enti e ai sigg. Sindaci dei Comuni montani affinchè sottopongano tempestivamente agli Organi competenti la deliberazione per l'adesione o la conferma di adesione per il 1968. Si ricorda che a tutti gli enti aderenti viene inviata in omaggio questa Rivista.

TABELLA QUOTE ASSOCIATIVE

COMUNI fino		**a 2.000**	**abitanti**	**L. 10.000 + IGE 4 %**	**= L. 10.400**
da	**2.000**	**a 4.000**	**»**	**L. 15.000 + IGE 4 %**	**= L. 15.600**
»	**4.000**	**a 6.000**	**»**	**L. 20.000 + IGE 4 %**	**= L. 20.800**
»	**6.000**	**a 8.000**	**»**	**L. 25.000 + IGE 4 %**	**= L. 26.000**
»	**8.000**	**a 10.000**	**»**	**L. 30.000 + IGE 4 %**	**= L. 31.200**
»	**10.000**	**a 15.000**	**»**	**L. 40.000 + IGE 4 %**	**= L. 41.600**
»	**15.000**	**a 20.000**	**»**	**L. 50.000 + IGE 4 %**	**= L. 52.000**
»	**20.000**	**a 30.000**	**»**	**L. 80.000 + IGE 4 %**	**= L. 83.200**
»	**30.000**	**a 50.000**	**»**	**L. 100.000 + IGE 4 %**	**= L. 104.000**
oltre		**a 50.000**	**»**	**L. 150.000 + IGE 4 %**	**= L. 156.000**

— Gli abitanti sono riferiti al territorio riconosciuto montano e alla data del censimento 1961. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano della Provincia, più IGE in ragione del 4 %.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano della Provincia, più IGE in ragione del 4 %.

CONSORZI BIM - CONSIGLI DI VALLE E COMUNITÀ MONTANE: Lire 20.000 quota fissa più IGE in ragione del 4 %. 20.800

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000 quota fissa, più IGE in ragione del 4 %. 31.200

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000, più IGE, in ragione del 4 %. 10.400

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola Regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 ROMA;

b) mediante un versamento sul Conto corrente bancario n. 3328-0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 15, Piazzale Flaminio - ROMA;

c) a mezzo assegno circolare.

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

INAUGURATO IL XVII ANNO ACCADEMICO DELLA ACCADEMIA DI SCIENZE FORESTALI

Si è svolta a Firenze, il 5 febbraio, nel salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, la solenne cerimonia della inaugurazione del XVII Anno Accademico dell'Accademia di Scienze Forestali. Alla presenza delle maggiori autorità cittadine, del Direttore Generale per l'Economia Montana e le Foreste Dr. Pizzigallo, del Presidente dell'Accademia Prof. Patrone e di un folto gruppo di accademici, personalità e dirigenti della Direzione Generale dell'Economia Montana del Ministero dell'agricoltura, il Sindaco Bausi ha rivolto ai convenuti il saluto della città. Ha preso quindi la parola il Presidente dell'Accademia Prof. Patrone, che ha svolto una relazione sull'attività dell'istituzione nel decorso 1967 e commemorato i soci scomparsi. La relazione del Prof. Patrone si è conclusa con l'indicazione di due importanti innovazioni nel settore realizzate l'anno scorso. La prima è l'inizio dei corsi per la laurea in scienze forestali anche all'Università di Padova, l'altra è la creazione da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste di un istituto sperimentale di assestamento forestale e di alpicoltura.

La prolusione al corso è stata quindi svolta dal Prof. Lucio Susmel, ordinario di Selvicoltura dell'Università di Padova, sul tema: « La terza dimensione della foresta »: Dopo la multisecolare soggezione al pascolo, alla ceduazione e ad altre cause di corrosione — ha rilevato il Prof. Susmel — il bosco si trova oggi sottoposto ad una nuova forma di pressione antropica, determinata dalle esigenze ricreative, imposte in misura preoccupante dalla civiltà industriale. Per il suo valore sociale e per le sue implicazioni, le funzioni igienico ricreative del bosco, che ne esaltano la terza dimensione, vengono spesso a sovrapporsi alle tradizionali funzioni produttive e tutelari. Perché il bosco possa assolvere al nuovo compito senza gravi pericoli alla sua sopravvivenza, è indispensabile che la ricreazione nelle aree verdi, sia al più presto disciplinata sulla base di criteri biologici ed ecologici, cui vanno subordinati gli altri parametri di indole sociologica, turi-

stica ed urbanistica. La scomparsa del bosco e la distruzione del paesaggio si potranno evitare solo nel rispetto delle leggi naturali, che non possono essere infrante impunemente e il cui sovvertimento provoca reazioni difficilmente controllabili anche con i più possenti mezzi tecnologici. Una esatta conoscenza delle attitudini ecologiche di ciascun territorio, premessa ad ogni pianificazione a largo raggio, permette d'altronde una conveniente utilizzazione di ogni sua parte e non esclude interventi ed opere anche di notevole ampiezza. Come naturalisti ed ecologi e forestali possono dare un contributo essenziale alla soluzione di questi problemi, collaborando con gli urbanisti, coi sociologi e con gli economisti.

È tuttavia auspicata — ha concluso il relatore — la formazione di tecnici specialisti, appositamente addestrati nelle scuole forestali per poter svolgere nuovi compiti con più completa cognizione di causa ».

Ha concluso la cerimonia il Direttore Pizzigallo, che ha recato ai convenuti il saluto a nome del Ministro Restivo, impossibilitato ad intervenire per impegni di Governo, insieme a quello dell'Amministrazione delle Foreste. Il Dr. Pizzigallo ha espresso la piena adesione dell'Amministrazione alle indicazioni della relazione Susmel.

ASSEMBLEA DEL COMITATO ITALIANO PROBLEMI DEGLI ALPIGIANI

Ha avuto luogo a Bergamo il 12 febbraio l'Assemblea annuale del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (CIPDA) con l'intervento dei rappresentanti degli Enti associati (Camere di Commercio dell'Arco Alpino; Direzione Generale di Economia Montana e delle Foreste del M.A.F.; Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani; Facoltà di Agraria delle Università degli Studi di Torino, Milano e Padova, della Università Cattolica di Piacenza; Fondazione per lo studio dei problemi montani dell'arco alpino; Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze e quella alpina di Sauze d'Oulx) e numerose personalità invitate.

Per l'UNCEM erano presenti l'avv. Rinaldi, membro della Giunta Esecutiva e presidente della Consulta Regionale Lombarda e il Segretario generale cav. Piazzoni.

La riunione è stata introdotta da un indirizzo di saluto del Presidente della Camera di Commercio di Bergamo Gr. Uff. Vicentini e presieduta dal Sen. G.M. Sibille, Presidente del CIPDA.

In apertura è stato proiettato in anteprima un documentario a co-

lori del Corpo Forestale dello Stato ripreso in occasione delle prove pratiche dimostrative di lotta contro gli incendi boschivi svolte, con l'intervento di aerei della protezione civile francese e del Corpo dei Vigili del Fuoco, e con l'ausilio di personale del medesimo Corpo Forestale dello Stato e di quello dei Vigili del Fuoco, durante il « Convegno Nazionale per l'incremento del patrimonio forestale e la sua difesa dal fuoco » tenutosi a Bergamo nel giugno del 1967.

Dopo alcune brevi comunicazioni della Presidenza relative all'attività svolta dal CIPDA nel corso del 1967, ha preso la parola il Co-Presidente, prof. Luciano Moser che ha relazionato sulla partecipazione a diverse assisi di studio e sui contatti presi con organismi internazionali.

È seguita la relazione del geom. Martinengo, dell'Amministrazione Prov.le di Torino, sullo stato di avanzamento della nuova legge a favore dei territori montani, relativamente alla quale sono intervenuti anche il cav. Piazzoni, il geom. Bignami di Cuneo.

Particolare rilievo, in rapporto all'importanza dell'argomento, è stato dato all'organizzazione del V Convegno internazionale di economia alpestre, da tenersi in Italia nel 1969, affidata al CIPDA, le cui notizie preliminari sono state fornite dal prof. Moser allo scopo di ottenere una intesa di massima sull'epoca, sulla durata, sul luogo dei lavori del Convegno stesso e sull'itinerario da seguire nelle escursioni ad esso strettamente collegate, rimandando a riunioni successive nelle sedi interessate gli accordi definitivi per lo svolgimento della manifestazione.

Si è poi passati all'esame degli argomenti più propriamente amministrativi (bilancio consuntivo e preventivo, determinazione della quota assocativa), mentre è stato rinviato alla successiva Assemblea, prevista per il prossimo autunno, il rinnovo delle cariche sociali.

A conclusione dei lavori ha preso la parola il dr. Pizzigallo Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

RIUNITA LA CONSULTA REGIONALE AGRICOLA E FORESTALE DELLA LIGURIA

Presso la sede della Camera di Commercio di Genova, presieduto dall'on. Lucifredi e con l'intervento dell'on. Ghio, Presidente dell'UNCEM si è riunito il Comitato di Presidenza della Consulta Regionale Agricola e Forestale della Liguria per l'esame di alcuni problemi relativi ai nuovi provvedimenti a favore della montagna che sono allo studio presso gli Organi centrali e per procedere ad un primo esame dello schema di decreto sulla costituzione di enti tra produttori agricoli.

La Presidenza della Consulta ha deliberato di convocare l'Assemblea Generale per lunedì 11 marzo p.v. alle ore 9.30 col seguente ordine del giorno: Incendi nei boschi - Raccolta dei prodotti del sottobosco con particolare riguardo ai funghi - Istituto sperimentale e oleificio di Imperia.

Su proposta dei rappresentanti della Camera di Commercio di Imperia è stata altresì approvata, all'unanimità, la seguente mozione: « Udita la relazione dell'on. Ghio in merito alla discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge sulla riforma delle imposte di consumo fa voti che l'olio venga escluso dall'assoggettamento all'imposta, in modo da favorirne la diffusione ed il consumo secondo i criteri enunciati nella relazione stessa ».

RAPPORTO SU L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA ALL'ASSEMBLEA CONSULTIVA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

All'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, svoltasi a Strasburgo dal 29 gennaio al 2 febbraio, è stato presentato un interessante rapporto sui problemi dell'agricoltura nelle regioni di montagna. Lo studio rivela dapprima le difficoltà dell'incremento economico delle regioni di montagna; lontananza dei centri economici, difficoltà di accesso, rapido aumento della produttività dell'agricoltura di pianura. L'assenza di una politica adeguata, la tendenza alla integrazione economica contribuiranno a rendere più acuti in futuro questi problemi.

Il rapporto esamina poi l'importanza economica e sociale dell'agricoltura nelle regioni di montagna per l'insieme della società, lo spopolamento e il deterioramento del quadro generale, della vita culturale e sociale e, conseguentemente, delle condizioni di lavoro delle persone ivi residenti.

In pratica, non si tratta affatto di determinare se gli agricoltori delle regioni montagnose debbano abbandonare o continuare la coltivazione della terra, prosegue il rapporto, bensì di sapere come possano le regioni di montagna contribuire convenientemente alla prosperità e al benessere di tutta la collettività.

Sviluppo moderno dei centri rurali.

Per questo il rapporto propone di sviluppare i centri rurali e di mantenervi una densità sufficiente di popolazione mettendo a disposizione il maggior numero di comodità e adeguati servizi pubblici e privati, tra cui dovrebbero figurare segnatamente i mezzi di trasporto e di comunicazione, l'approvvigionamento di acqua e di elettricità, le cure mediche, servizi commerciali e scuole. Inoltre tutti questi servizi centrali dovrebbero essere alla portata anche delle popolazioni più

sperdute, salvaguardando così l'armonia tra l'attività economica e il luogo di abitazione.

Siccome i Comuni presi individualmente non dispongono per lo più di risorse finanziarie sufficienti per attuare questi obiettivi, sarebbe bene adottare provvedimenti di compensazione finanziaria per assicurare un equilibrato sviluppo delle zone urbane e rurali.

Necessità di una pianificazione.

Il necessario adattamento strutturale dell'agricoltura nelle regioni di montagna porterà inevitabilmente a un continuo licenziamento di manodopera agricola. Importa quindi che nel quadro dei programmi di pianificazione regionale ci si preoccupi particolarmente di creare possibilità d'impiego supplementare e di ricambio nelle zone rurali.

Non v'è dubbio che l'impianto di industrie e lo sviluppo del turismo rivestano una vitale importanza per l'economia e la prosperità delle regioni montagnose, ma si tratta di sapere come pianificare in modo appropriato questa evoluzione. L'agricoltura ha infatti avuto una notevole funzione di pioniere nello sviluppo del turismo, il che significa che il turismo e l'agricoltura sono interdipendenti e che il turismo, una volta inseritosi, non dovrebbe limitarsi a tollerare l'agricoltura: dovrebbe, all'opposto, aiutare a sostenerla tenendo conto anche dei suoi interessi.

La creazione di impieghi nel commercio e nell'industria e lo sviluppo del turismo esigono una pianificazione rigorosa della sistemazione del territorio in modo da evitare che all'agricoltura vengano sottratte le zone più adatte, tanto da impedirle, a lungo andare, di sopravvivere.

La formazione scolastica e professionale deve occupare un posto preponderante in ogni piano di miglioramento delle condizioni di vita nelle regioni montagnose, poiché ogni insufficienza in questo campo implica il rischio di un rovesciamento dell'evoluzione dei redditi, portando con sé un accresciuto spopolamento.

ATTIVITA' DEGLI ENTI MONTANI

Notizie dalle Regioni

PIEMONTE

Il Consiglio della Valle Vigezzo riunito sotto la presidenza dell'ing. Brindicci, presente l'assessore provinciale Del Ponte, Consigliere nazionale dell'UNCEM, ha affrontato il problema della Scuola media nella Valle, sia per la costruzione della nuova sede sia per il trasporto degli alunni.

Il Consiglio ha anche deciso la costituzione in consorzio dei comuni per la raccolta delle immondizie e la installazione di un forno inceneritore per tutta la valle.

Infine, il Consiglio ha votato un documento che approva le iniziative assunte da Enti locali per la costruzione dell'autostrada Savona-Sempione e che interessa nel suo tracciato tutta la provincia di Novara. Il Consiglio di Valle ha deciso di prendere parte alla costituenda Società per la costruzione dell'autostrada.

* * *

L'Assemblea del Bacino Imbrifero Montano del Po si è riunita a Sanfront per discutere l'applicazione della nuova legge urbanistica. A Sampeyre, invece, la deputazione amministrativa del Consorzio del Bacino Imbrifero del Varaita si è riunita per un esame dei problemi connessi con la legge urbanistica e per la concertazione del bilancio di previsione in vista dell'assemblea consorziale.

* * *

Tanto a Garessio quanto a Demonte si sono avute importanti manifestazioni indette da quei consigli di Valle: a Garessio si è organizzato un convegno sulla programmazione economica con una relazione del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, Falco, mentre a Demonte si è discusso il problema relativo al poligono di tiro.

* * *

A Novara si è riunito nella sede della Camera di commercio il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Autonoma studi e assistenza alla montagna, sotto la presidenza dell'ing. Gian Maria Capuani.

Sono stati esaminati argomenti interessanti l'economia e le popolazioni delle vallate alpine novaresi. Tra le più importanti deliberazioni adottate ricorre quella della concessione della pala meccanica per il tracciamento e la sistemazione di strade montane; la concessione di

un contributo di due milioni e mezzo per la costruzione di due tettoie per le mostre zootecniche di Crodo e di Domodossola; l'acquisto di un telaio a mano per la scuola di artigianato di Toceno e l'assicurazione di continuità di erogazione contributiva per garantire la pescosità dei vari laghetti alpini.

È stata poi ampiamente trattata la questione dell'azienda agricola modello e dell'alpe modello ed esaminata la situazione delle latterie turnarie ossolane con altri particolari problemi concernenti l'economia agricola montana intesi al potenziamento del patrimonio zootecnico delle valli Cannobina ed Intrasca.

* * *

La Provincia di Torino, attraverso l'Assessorato della Montagna ha realizzato anche nel 1967 *l'ormai tradizionale iniziativa del « Natale del Piccolo Montanaro ».*

La provincia è stata presente in tutte le scuole elementari esistenti nel suo territorio montano con vari doni (armadi-musei, enciclopedie, plastici geografici, collezioni di minerali, ecc.) diretti a potenziare le attrezzature didattiche.

La Provincia di Torino ha così distribuito alle scuole elementari di montagna, che sono ben 292 *dislocate in* 130 *comuni:* 10 *armadi-museo,* 405 *plastici geografici,* 2.200 *filmine,* 100 *campioni di minerali e rocce* (12.000 *esemplari*) *e oltre* 1.000 *volumi.*

Alla cerimonia svoltasi presso la nuova scuola di Andrate è intervenuto l'avv. Oberto, presidente della Provincia.

* * *

Il Consiglio delle Valli di Lanzo ha assunto una interessante iniziativa intesa a ridare vitalità in forma moderna, nel quadro dell'attuale economia delle valli, alle antiche forme di artigianato del ferro. A ciò è stato indotto dall'aumentata richiesta da parte dei turisti di oggetti ricordo e dall'esigenza di dare occupazione a forze di lavoro sottoccupate per buona parte dell'anno.

Al « Centro di addestramento artigianale per la lavorazione del ferro », sorto a Chialamberto, affluiscono 26 giovani provenienti dai vicini comuni.

LOMBARDIA

Il consorzio BIM del Chiese, riunito a Nozza, ha esaminato i problemi della viabilità della zona ed ha preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione della legge proposta dall'on. Ghio, presidente dell'UNCEM, per il trattamento tributario dell'ENEL.

Sull'argomento ha svolto una relazione il cav. Bertini, sindaco di Idro e consigliere nazionale dell'Unione.

* * *

Il Consiglio Provinciale di Varese, ha provveduto alle erogazioni,

per il 1967, di contributi per complessivi 11 milioni e 100 mila lire, a favore dei Consigli di Valle e delle Comunità montane operanti nella Provincia, nonchè a favore del Consorzio dei Comuni B.I.M. Ticino.

Più precisamente, l'entità dei contributi è di 800 mila lire a favore del Consiglio di Valle del Medio Verbano; di 2 milioni e 500 mila lire al Consiglio di Valle della Veddasca Dumentina; di 1 milione e 800 mila lire al Consiglio di Valle della Valcuvia; di 2 milioni alla Comunità Montana del Piambello e di 4 milioni al Consorzio Comuni B.I.M. Ticino.

I contributi saranno utilizzati da tali enti per realizzare iniziative di concreta utilità per lo sviluppo dell'economia agricola delle Valli, per l'incremento delle attività turistiche, per il funzionamento delle scuole speciali, per il trasporto degli alunni della scuola media e per l'espletamento del servizio sociale presso le varie comunità montane.

* * *

Sotto la presidenza del Cav. Giovanni Marchesi si è riunito il Consiglio di Valle della Valcuvia (VA) che ha approvato il bilancio di previsione 1968. *È stato quindi festeggiato il rag. Pio Morcioni per la sua attività di segretario del Consiglio di Valle con la consegna di una pergamena ricordo.*

Nelle funzioni di segretario è succeduto il dr. Antonio Bianco.

VENETO

A Pieve di Cadore nel palazzo della magnifica comunità ha avuto luogo l'assemblea annuale della vallata sotto la presidenza del cav. uff. Apollonio Santin. Presenziavano i rappresentanti di ventitrè Comuni.

In un'atmosfera di esemplare armonia, quasi tutti i presenti hanno attivamente partecipato allo svolgimento dell'ordine del giorno preventivamente esaminato dalla Commissione consultiva della Vallata.

Sono state anzitutto approvate le assegnazioni di borse di studio ad alunni di scuole medie superiori: su 37 domande, ne sono state accolte 28 per un importo singolo di L. 50.000.

Una vivace discussione è stata condotta sulla proposta di conferma di un contributo quinquennale a favore della Scuola d'economia montana di San Vito, dell'Università di Padova. Favorevoli ad unanimità, i presenti hanno ribadito l'esigenza che la Scuola, in aggiunta ai suoi alti compiti scientifici, curi anche attività di più immediata aderenza agl'interessi e alle aspettative delle amministrazioni comunali promuovendo sopralluoghi, conferenze, corsi di istruzione al personale dei Consorzi e dei Comuni addetto alle foreste. Tutto ciò per la più facile creazione di una coscienza forestale e quindi per il migliore utilizzo dei boschi.

In una riunione del consiglio della valle del Chiampo, su relazione del presidente cav. Vittoriano Nori, è stato lungamente discusso il problema dei servizi automobilistici, attuati in sostituzione della tranvia, sollecitando il collegamento di tutti i centri abitati dell'alta e della bassa valle con il capoluogo provinciale.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Bollettino Ufficiale della Regione reca il testo della legge a favore delle abitazioni rurali. Inoltre il bollettino ha offerto un ampio panorama di tutte le varie attività economiche e sociali sviluppate dagli organi regionali.

Dall'Assessore Masutto sono state illustrate all'Assemblea Regionale le conclusioni della commissione d'indagine per il settore idrogeologico.

Secondo quanto ha riferito l'assessore, le indagini e le conclusioni formulate dalla commissione riguardano essenzialmente i bacini del Tagliamento e del Cellina-Deduna, essendo stato per essi riconosciuto un interesse prioritario, sia per l'entità dei fenomeni verificatisi negli ultimi due anni e sia in riferimento all'importanza che riveste — dal punto di vista umano, ma anche economico — la sistemazione di una zona dove il pericolo incombe su numerosi e consistenti insediamenti residenziali e su notevoli attrezzature agricole e industriali.

L'Assessore regionale all'agricoltura Comelli, nell'intento di attuare un programma pluriennale d'interventi per il miglioramento delle malghe e dei pascoli e per il loro progressivo sviluppo, ha promosso degli incontri con i diretti interessati — proprietari di malghe e malghesi — ad Ovaro, Ampezzo, Paluzza, Pontebba e Maniago.

Il problema del pascolo in montagna interessa due settori, parimenti importanti: quello delle malghe e quello dei pascoli di pre e post monticazione, la cui insostituibile ed essenziale funzione non riguarda solo il prolungamento del periodo di pascolo, ma anche l'esito dello stesso alpeggio, di solito compromesso dal brusco passaggio del bestiame dal regime della stalla al regime del pascolo in alpe.

Le soluzioni del problema saranno graduali e parziali, venendo, in certo modo, prescritte alle aziende ad indirizzo zootecnico, a conduzione singola od associata, di nuova costituzione o in via di ampliamento e ristrutturazione. L'assessorato regionale all'Agricoltura, Foreste ed Economia Montana ha prospettato una tabella di destinazione delle malghe secondo una classificazione indicativa degli Ispettorati ripartimentali delle foreste.

* * *

La sezione per le foreste e l'economia montana della Camera di commercio di Udine ha svolto nel corso dell'anno una attività proficua ed intensa al fine di salvaguardare il patrimonio silvo-pastorale della zona; allo scopo sono stati effettuati numerosi sopralluoghi.

LIGURIA

A Plodio, si è svolta la riunione ordinaria del Consiglio dell'Alta Val Bormida. Dopo il saluto del sindaco di Plodio Giovanni Prando, il Presidente avv. Cigliuti ha svolto la sua relazione. Hanno preso quindi la parola vari consiglieri tra cui il dott. Minuto, il dott. Pastorino, il geom. Ghisolfo, l'avv. Ruffino, l'avv. Nari, Bergero e Varaldo.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità dopo la relazione dell'ispettore dipartimentale dott. Carraro lo statuto della sezione autonoma di bonifica montana del Consiglio di Valle. L'assemblea ha quindi rieletto a presidente l'avv. Cigliuti, a vice-presidente l'avv. Nari, ad assessori: Cav. Brascaglia, Sig. Ghilino, Geom, Ghisolfo, Sig. Maggi e Cav. Uff. Moretto.

TOSCANA

Il consiglio di valle della Lunigiana si è riunito a Pontremoli presenti i sindaci dei 14 comuni della Vallata.

Il consiglio ha nominato il presidente prof. Balestracci, l'on. Negrari e il sig. Lupi rappresentanti del consiglio alla riunione indetta dal CRPE per la designazione di un rappresentante dei consigli di valle della Toscana quale membro dello stesso Comitato Regionale.

È stato inoltre votato un ordine del giorno per sollecitare la costruzione di un veloce collegamento stradale con il capoluogo della provincia e con le autostrade Sestri L. - Livorno e Parma - mare.

* * *

Alcune iniziative promosse dal consiglio di valle della Garfagnana per il miglioramento della viabilità nella zona sono in corso di attuazione.

Un consorzio è in via di costituzione tra i Comuni, la Provincia, ia Camera di commercio e l'E.P.T. per la costruzione della strada Gallicano-Fornovolasco-Stazzema. Un altro Consorzio si costituirà per il collegamento fra la strada di Valdarni e l'altopiano di Careggine.

* * *

La Camera di commercio di Firenze ha organizzato un incontro avente per tema il coordinamento delle iniziative di carattere agricolo nella provincia: particolarmente sono stati esaminati e studiati i vari aspetti del problema forestale così come si presenta in provincia di Firenze e nelle zone di bonifica maremmana.

SICILIA

L'Ispettorato regionale siciliano delle foreste ha dato finalmente il via alla costituzione di un grande parco boschivo sull'Etna. Allo scopo sono stati acquistati vasti appezzamenti di terreno, a quota duemila s.l.m.

PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO L'UNCEM

Guida breve dell'agricoltura italiana

Pubblicazione che offre un quadro succinto e aggiornato della nostra agricoltura negli aspetti tecnici ed economici. Di agevole consultazione e ricca di tavole statistiche e grafici. Pag. 510

Edizione dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria
Prezzo di vendita **L. 5.000** - (scontato) **L. 3.000**

Piano verde secondo

È una guida completa di leggi, circolari e moduli per l'applicazione del Piano Verde - Comprende l'elenco di tutti i Comuni « montani » e dei Comuni compresi nelle zone depresse del Centro-nord. Inoltre, nel volume, sono riportate 20 carte regionali a colori delle zone a indirizzi produttivi omogenei e 30 fac-simili di modelli per le domande e le pratiche amministrative. Pag. 621

Edizioni R.E.D.A. - Edizioni di Agricoltura - Roma
Prezzo di vendita **L. 4000** - (scontato) **L. 3.600**

Per ordinazioni servirsi del C.C.P. n. 1/2072 intestato UNCEM - Roma

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani
le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

tel. 35.39.36 - 35.91.39